

“ALTRA ARTENA

La città che desideriamo

www.altraartena.it

QUESTIONE SOCIALE

“Non edulcorare la realtà Artena ha problemi seri!”

CE NE PARLA DON CHRISTIAN MEDOS



L'Assessore **Pecorari** risponde alle nostre domande: *“Miglioreremo le condizioni di Artena”*

a pag. 8



“Garantiremo una didattica efficiente e in presenza”. Lo dice la dirigente scolastica **Michelangeli**

a pag. 10



Serve una Visione per dare una svolta necessaria e improcrastinabile alla Città.

Centofanti a pag. 3

PROPRIETÀ DELL'ASSOCIAZIONE
CULTURALE ALTRA ARTENA

Periodico di Cultura e Informazione

Testata periodica realizzata unicamente su supporto informatico e diffusa unicamente per via telematica ovvero on line, i cui editori non hanno fatto domanda di provvidenze, contributi o agevolazioni pubbliche e che non conseguono ricavi annui da attività editoriale superiori a 100.000 euro, e, quindi, periodico non soggetto agli obblighi stabiliti dall'articolo 5 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, dall'articolo 1 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive modificazioni, e dall'articolo 16 della legge 7 marzo 2001, n. 62, e ad esso non si applicano le disposizioni di cui alla delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 666/08/CONS del 26 novembre 2008, e successive modificazioni.

DIRETTORE RESPONSABILE: MASSIMILIANO TOMMASI
COORDINATORE REDAZIONALE: Vittorio Aimati
REDAZIONE: Vittorio Begliuti, Renato Centofanti, Gioia De Angelis, Giulia De Castris, Marina Di Domenico, Sofia Fiorellini, Barbara Fontecchia, Brunello Gizzi, Kevin McNally
GRAFICA: Tommaso Proietti, Vittorio Aimati

Altra Artena, la città che desideriamo, è un periodico pubblicato solo telematicamente dall'Associazione Culturale Altra Artena, con sede in Artena, Piazza Galileo Galilei, n. 24. Codice Fiscale 95048110589

Alcuni testi o immagini inseriti in questo stampato telematico sono tratti da internet e, pertanto, considerati di pubblico dominio; qualora la loro pubblicazione violasse eventuali diritti d'autore, vogliate comunicarlo via email. Saranno immediatamente rimossi.

Il contenuto degli articoli, dei servizi, le foto e i loghi, nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo il giornale *Altra Artena, la città che desideriamo*, la direzione, la redazione, la Proprietà, l'Associazione Culturale Altra Artena, che si riservano il pieno diritto di pubblicazione e modifica a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso, né autorizzazioni. Articoli, foto ed altro materiale, non pubblicato, non si restituisce. La collaborazione a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma è solamente gratuita e riservata ai soci e ai simpatizzanti del sodalizio rientrando nelle norme statuite dall'Associazione Culturale Altra Artena. Altra Artena, la Città che desideriamo è un periodico che non persegue fini di lucro. Tutti i collaboratori e i sostenitori sono considerati per libera scelta e automaticamente soci e il loro contributo è volontario per l'affermazione dei valori culturali e sociale, insiti nelle finalità dell'associazione. In nessun caso esiste un tipo di rapporto lavorativo e/o subordinato diretto o indiretto a qualsiasi livello e con chiunque.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, foto, disegni, marchi ecc.

Copia telematica è inviata ai simpatizzanti e ai soci dell'associazione Altra Artena.

Questo numero 3 del giornale Altra Artena, esce senza alcuna inserzione pubblicitaria. Negli spazi appositi abbiamo inserito loghi di associazioni presenti nel nostro territorio che si occupano di attività valoriale. Dal prossimo numero chi vorrà inserire il proprio logo può contattare l'associazione editrice del giornale alla mail altraartena@gmail.com

HANNO SCRITTO PER NOI

Vittorio Aimati
Vittorio Begliuti
Renato Centofanti
Ambra Cipriani
Gioia De Angelis
Giulia De Castris
Marina Di Domenico
Barbara Fontecchia
Brunello Gizzi
Augusto Iannarelli
Guido Laos
Allegra Perugini

#ArtenaBigShop



ALTRA ARTENA - La Città che desideriamo
Piazza Galileo Galilei, n. 24 - 00031 Artena (Roma)
www.altraartena.it
[mail: altraartena@gmail.com](mailto:altraartena@gmail.com)

Artena, serve una Visione



In quattro punti: economia, servizi, socialità e cultura, si annodano i problemi e le manchevolezze di Artena. Sono assenze irrimediabili o con la giusta fantasia possono essere posti in cantiere adeguati progetti per una svolta necessaria?

Artena, è una cittadina che non riesce a fare un salto di qualità: sociale, economico e culturale. Eppure, le condizioni per diventare una cittadina con una vita civile all'altezza dei tempi, ci sono tutte, ma qualcosa manca, questo qualcosa ci interroga, e dovrebbe non far dormire sonni tranquilli ai rappresentanti cittadini, di maggioranza e di opposizione. Che cos'è questa cosa che manca, affinché la cittadina possa mettersi al passo con i bisogni e gli standard di vivibilità adeguati al nostro tempo?

La qualità della vita si misura con una condizione economica soddisfacente, con servizi adeguati alle necessità dei cittadini, con una socialità cittadina vivace e portata all'incontro, ed una vita culturale capace di generare interessi e stimoli per le cose della vita, e intrattenimento.

In questi quattro punti: economia, servizi, socialità e cultura, si annodano i problemi e le manchevolezze di Artena. Proviamo a vedere se sono cose irrisolvibili o magari con la necessaria fantasia e determinazione, potrebbero essere messi in cantiere progetti e azioni per cominciare a dare la svolta necessaria che, i cittadini si aspetterebbero e sperano.

Per l'Economia: bisogna capire su che cosa il nostro territorio può puntare, tenendo presente le condizioni attuali e i possibili sviluppi, saper capire e sfruttare le possibilità che abbiamo e possiamo mettere in circolo con i comuni del circondario; detto in parole sintetiche: dobbiamo progettare di diventare un distretto di qualcosa per la quale Artena viene riconosciuta, ma qualcosa di tipico di Artena. E questa cosa dobbiamo saperla progettare, narrare e



raccontare.

Per i Servizi: sono da migliorare i rapporti tra Comune e cittadini, ci vogliono uffici agili, regole certe, relazioni trasparenti; una buona struttura degli uffici e un personale motivato, possono essere una leva determinante per avvicinare il Comune e i cittadini.

Per la Socialità: bisogna saper mettere in gioco le varie strutture: pubbliche, volontariato, Caritas e associazioni cittadine per creare una rete sociale che punti a un mutuo soccorso, cercare di sviluppare dialogo intergenerazionale come elemento di coesione e relazione tra le persone. Saper vedere il disagio (Vittorio Aimati, ha scritto articoli interessanti sul tema) che circola nella cittadina e cominciare a creare un percorso di rammendo civile e sociale.

Per la Cultura: un imperativo categorico, la costruzione di un Teatro al centro di Artena, adeguato alla nostra cittadina, per dimensioni e caratteristiche architettoniche. Un Teatro, come Istituzione culturale tangibile e riconoscibile di una collettività, come un Faro che illumini la vita cittadina. ■

RENATO CENTOFANTI

LARA CASCHERA RISPONDE A SILVIA CAROCCI

Nell'intervista pubblicata lo scorso numero, trovo l'affermazione della consigliera Silvia Carocci, laddove asserisce che la nostra compagine amministrativa avrebbe dei problemi perché alcuni sono di destra e altri di sinistra, non solo infondata ma molto tendenziosa e non corrispondente al vero. Ricordo alla Carocci che il voler bene al proprio paese non ha colore politico e che tra l'altro, chi creò problemi alla scorsa amministrazione, uscendo dalla maggioranza, se non

sbaglio, apparteneva alla stessa corrente politica del sindaco.

Non ultimo, per quanto mi consta, non sono iscritta a nessun partito, pur avendo le mie idee politiche, contrariamente a lei, che è militante da una vita. E' ora di fare politica in modo più serio, affrontando le questioni per quello che sono senza bisogno di strumentalizzazioni inutili, banali e senza alcun senso.

Don Christian Medos, che a settembre lascerà la comunità di Artena, ci ha concesso un'intervista in cui parla dei problemi che affliggono la Città e offre la sua ricetta per la loro risoluzione: "Bisogna lavorare sui conflitti e sulle divisioni"

DI VITTORIO AIMATI

Una delle più grandi fortune della nostra Città, almeno in questi ultimi anni, è stata quella di avere un prete come Don Christian Medos, triestino di nascita, ma cittadino della Terra, che è stato chiamato a collaborare prima con Don Daniele e ora con Don Antonio.

Ma, come tutte le cose belle e buone, a un certo punto finiscono. Così è anche per Don Christian che a inizio settembre sarà trasferito in altra parrocchia, e, soprattutto, in altra città.

La presenza di Don Antonio e Don Franco, rispettivamente parroci di Santa Croce e del Convento, ci consola e ci fa guardare al futuro, comunque, con entusiasmo, ma la partenza di Don Christian è una grossa perdita, soprattutto per le giovani generazioni che avevano visto nel sacerdote un amico con cui confidarsi, con cui sfogarsi, con cui condividere le pene, i dolori, ma anche le gioie.

Don Christian è un prete di frontiera, come era Don Gallo, e la vocazione sacerdotale trova in questa frontiera lo spirito giusto per alimentarsi.

Nella frontiera di Don Christian trovano spazio persone che si trovano in situazione di marginalità: coppie irregolari, madri o padri soli, omosessuali, poveri, derelitti, malati, drogati,



prostitute, migranti, profughi. Christian ha sempre avuto una parola di dolcezza e di aiuto "Una norma - ha detto il Prete in una intervista a Famiglia Cristiana.it nel 2016 - anche se buona, non può certamente comprendere la vita complessiva di una persona. In un'esistenza vanno valutate tutte le variabili e proprio per questo è necessario fare sempre un discernimento prima di poter giudicare la vita degli altri".

In questo contesto, e cioè "discernere prima di giudicare", anche noi vorremmo comprendere prima di essere i soliti soloni presuntuosi.

In principio, però, desidero chiedere a Don Christian con che spirito a settembre lascerà Artena e cosa Artena lascia a te.

"Sì, a settembre termina il mio servizio ad Artena dopo 4 anni e mezzo. Cambiamenti a cui noi preti siamo sottoposti sempre più spesso a causa della carenza di vocazioni! Ho sentito alcuni che commentavano dicendo: il Vescovo non ci vuole bene. Altri che mi hanno chiesto: perché te ne vai? La risposta va ricercata in ciò che ho detto all'inizio: non ci sono più vocazioni sufficienti a sopperire le necessità della diocesi. Oggi ai preti è chiesto uno sforzo



**E' NECESSARIO
CULTURA DEL**

**INIETTARE LA
PERDONO**

A sinistra Don Cristina in udienza dal Santo Padre

Don Christian è un prete di frontiera, come era don Gallo, e la vocazione sacerdotale trova in questa frontiera, che rappresentò la marginalità del Mondo, lo spirito giusto per alimentarsi

maggiore, assumendo più incarichi contemporaneamente, o facendo da parroci di più comunità contemporaneamente. Se volessimo guardare questo dato con occhio solo umano diremmo che è un disastro. In realtà forse il Signore vuole educare la sua Chiesa ad essere più corresponsabile. Il presbitero, parroco o vicario parrocchiale che sia, sempre più deve poter contare su laici animati dall'amore per il Vangelo. E solo insieme, preti e laici, si costruisce la vera Chiesa. E sono contento, che sia don Daniele negli anni precedenti, sia don Antonio ora, perseguano con tenacia questo lavoro di formazione di una comunità corresponsabile e matura.

Tornando alla domanda, ho trascorso un tempo non lunghissimo ma nemmeno troppo corto in mezzo a voi! Un tempo che mi ha permesso di conoscere e di mettermi a servizio di tanti artenesi di due delle tre parrocchie della città: santo Stefano e santa Croce! Ho assaporato l'ospitalità e la generosità di tanta gente, soprattutto occupandomi dei poveri aiutati dalle nostre Caritas, con cui ho lavorato in questo tempo; ho imparato ad amare la bellezza delle vostre tradizioni; ho visto la tenacia di tanta gente nel cercare di rendere Artena sempre più bella, più viva, più coesa! Me ne vado come tutte le volte in cui un prete lascia una comunità, o almeno questo è ciò che capita sempre a me: lasciando un pezzo di cuore in mezzo a voi. Perché alla fine non conta quante cose si sono fatte, ma quanto ci si è voluti bene! E il bilancio direi che è in forte attivo: ho voluto e vorrò sempre tanto bene ad Artena e agli artenesi, e posso dire di essermi sentito figlio, fratello, padre, di tante e tanti di voi! Circondato dall'affetto e dalla stima di tante persone."

Più volte con i miei articoli ho parlato dei problemi che affliggono Artena, quali droga prostituzione minorili bullismo povertà. Tutto è uscito fuori dopo un'omelia di don Daniele a cui ero presente, ma erano presenti anche le Autorità paesane. Da quel giorno pare proprio che non sia cambiato nulla. Anzi, ai miei articoli sull'argomento, nessuna istituzione ha mai dato continuità. E alle domande fatte riguardo questi problemi le risposte sono sempre state evasive e generiche. E' come se non si volesse far conoscere agli altri i gravi problemi che as-

Rimanendo ad Artena ho assaporato l'ospitalità e la generosità di tanta gente, soprattutto occupandomi dei poveri aiutati dalle nostre Caritas, con cui ho lavorato in questo tempo. Vorrò sempre tanto bene ad Artena, dove mi sono sentito figlio, fratello, padre di tanti di voi



sillano la Città. Tu su questo fronte sei davvero in prima linea. E' così grave la situazione ad Artena? E, secondo te, quali potrebbero essere i rimedi e come metterli in atto?

"Ricordo molto bene quell'omelia di don Daniele! Avevamo riflettuto e poi deciso insieme, di affrontare a viso aperto questo tema, dopo alcuni fatti di droga molto gravi che avevano sconvolto la nostra cittadina qualche anno fa. Lo facemmo sia attraverso la predicazione, sia dedicando incontri specifici in parrocchia con i giovani, con gli operatori Caritas e con altri collaboratori. Abbiamo più volte sollecitato associazioni, aggregazioni e istituzioni a creare un tavolo di confronto per capire come affrontare il problema.

Devo essere sincero: per essere una cittadina di 15000 abitanti, ritengo personalmente, da quanto ho visto con i miei occhi, che la situazione sia seria. Anzitutto perché in città i ragazzi, anche piccoli, sono sempre e solo in strada. Non ci sono luoghi di aggregazione giovanile. Le associazioni formative, ricreative, e sportive, fanno quello che possono, ma quasi tutte soffrono un problema di spazi e ri-

sentono di una scarsa coesione sociale. Purtroppo il Palazzaccio non offre grandi spazi, e spesso, ospitando già diverse associazioni del territorio oltre che le attività di catechesi e formazione della parrocchia, non riesce a colmare questa lacuna. Come parrocchia, anche la mancanza di un campo da giochi all'aperto pesa sulla possibilità di offrire qualcosa ai più giovani.

Inoltre è da dire che il problema è largamente diffuso, non solo tra i più giovani. È una piaga che ha radici profonde. Per questo motivo è fondamentale non edulcorare la realtà. Oltre al tema della droga è preoccupante il fenomeno della povertà. Solo le due Caritas parrocchiali raggiungono circa 100 famiglie. Spesso alla questione economica si lega quella culturale e sociale. Artena è una cittadina straordinaria, ma mi permetto, con grande rispetto, di sottolineare un'urgenza non più procrastinabile: bisogna lavorare sui conflitti e sulle divisioni. Occorre iniettare una cultura del perdono, della collaborazione, facendo cogliere alla gente che solo uniti si possono raggiungere obiettivi che migliorano

qualitativamente la vita delle persone. Il territorio vasto e la presenza di numerose contrade deve essere una risorsa, non un motivo di divisione e di contrapposizione. Ripeto: solo se ci si mette insieme si creano opportunità, fioriscono le idee, nascono iniziative che possono generare ricchezza in termini di relazioni, di amicizie e forse anche lavorative. Una parola la vorrei spendere in particolare per il centro storico: non è il problema di Artena, ma è il suo cuore, la sua storia, la sua ricchezza. Soffro nel vedere le persone anziane che si sentono abbandonate".

Per come l'hai conosciuto tu, che Paese è Artena in riferimento a immigrazione, integrazione, solidarietà condivisione, ecc?

"A questa domanda in realtà ho già risposto almeno in parte: la generosità è altissima! Di fronte ai drammi, come quello della pandemia appena vissuto, la risposta è di grande senso civico e di grande responsabilità. Mi sono commosso al vedere tante iniziative personali e di piccoli gruppi spontanei, nei confronti di chi ora fa più fatica. Forse deve diventare uno stile quotidiano. Ma questo non è un problema di Artena ma della società di oggi.

L'integrazione delle persone immigrate è un problema che forse non si è avvertito ad Artena, anche perché, aldilà di Casa Ismaele, la struttura che le Caritas e il gruppo Ismaele sostengono e dove sono accolti alcuni giovani che provengono da paesi diversi, non ci sono altre presenze stabili nel territorio. Credo che a livello parrocchiale si sia fatto un buon lavoro di integrazione. I cinque ragazzi attualmente presenti, sono inseriti e voluti bene da molte persone della parrocchia. Questo li fa sentire a casa, è bello! Una forma concreta per realizzare il Vangelo: <<ero straniero e mi avete accolto>> (Mt 25). Mi pare che anche nel centro storico, dove vivono stranieri, perlomeno europei, ci sia una buona integrazione, anche se qualche maggiore momento di conoscenza e di dialogo farebbe certamente bene a tutti. Loro per conoscere le tradizioni e inserirsi, e noi per imparare qualcosa di nuovo dalla loro cultura e tradizione.

Colgo l'occasione per augurare a tutti, di vero cuore, un futuro di bene! La Madonna delle Grazie interceda per tutti voi!" ■

Una parola la vorrei spendere in particolare per il centro storico: non è il problema di Artena, ma è il suo cuore, la sua storia, la sua ricchezza. Soffro nel vedere le persone anziane che si sentono abbandonate

Assessore è da qualche mese che si parla ripetutamente della Torre dell'acqua. Anche il nostro giornale ne ha parlato. Abbiamo sentito come la pensi. Però nel documento programmatico elettorale della vostra lista, al nono punto, era indicato espressamente che avevate intenzione di restaurare il manufatto. Come mai avete cambiato idea?

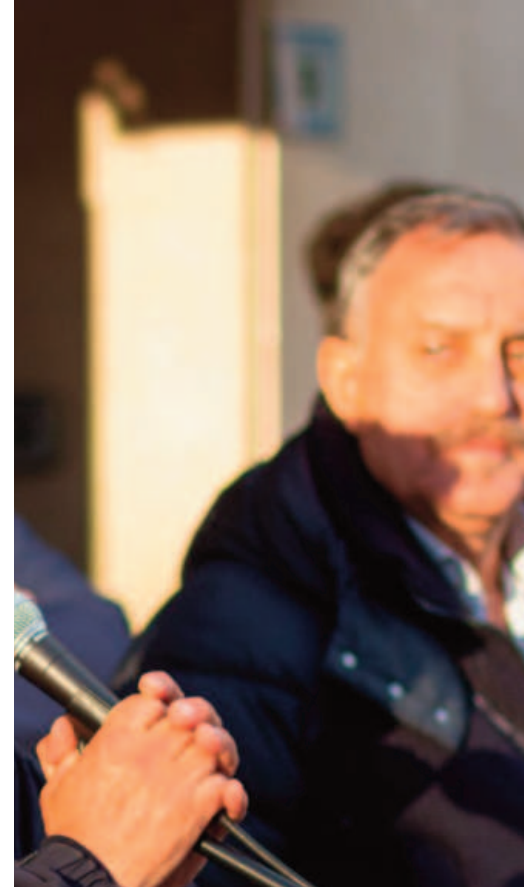
“Nel programma elettorale è stata inserita per la riqualificazione dell'area. Lavori che ad oggi verranno eseguiti dalla società Acea, che dal 2006 ha in gestione l'utilizzo della Torre dell'Acqua, quindi non a spese del Comune. La Torre verrà demolita e quell'area potrà essere utilizzata in mille modi, tenendo conto dell'esigenze del piano regolatore. Se un'Amministrazione avesse 600/700 mila euro da spendere (se bastano) non lo farebbe per ristrutturare la camicia di un serbatoio non più in funzione, ma li spenderebbe per l'impiantistica sportiva, per le strade, per le scuole. Ed è quello che abbiamo intenzione di fare noi”.

C'è tanta confusione Assessore riguardo ai famosi contributi per qualche svariato milione che sono stati annunciati un paio di anni fa, necessari al rifacimento di alcune strade... Ci dice come stanno davvero le cose, considerato che i lavori ancora non sono cominciati?

“Non mi sembra ci sia confusione. Quattro delle sei gare sono state assegnate; tra qualche decina di giorni anche le altre due saranno completate. Con questi lavori, per un importo di 5,2 milioni di euro, si cambierà il volto di Artena: dal Centro Storico alle contrade passando per la parte bassa della città. I sei progetti prevedono: l'ammmodernamento delle scuole di Maiotini e Ponte del Colle; la messa in sicurezza di via La Cona e via Santa Maria; gli interventi nelle contrade Macere, Colubro, Selvatico, Valli, Maiotini e in via Giulianello, via Latina e Casal di Mondo. Non vogliamo commettere leggerezze e stiamo operando nella massima chiarezza e trasparenza”.

Una strada che sta suscitando notevoli polemiche è via Valle dell'Oste: troppe buche, è pericolosa! Avete intenzione di sistemarla?

“Come annunciato nello scorso mese di dicembre dal presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, dopo aver illustrato i lavori fatti nel 2019 su tutto il Lazio, ha elencato le opere previste per



Pecorari: “Operiamo per un miglioramento delle condizioni di Artena”

L'assessore ai Lavori Pubblici Domenico Pecorari parla al nostro giornale delle gare che “cambieranno il volto di Artena”. Parla di via Valle dell'Oste, del Centro Storico, dell'Illuminazione Pubblica, di Acea, di impiantistica sportiva e di tanto altro.

il 2020. Tra queste spicca il rifacimento dell'asfalto del tratto che collega la città di Cisterna di Latina al casello autostradale di Valmontone. Un percorso di oltre 40 chilometri che interesserà anche altri comuni della provincia di Roma, tra cui Artena. Il bando è da 6,5 milioni di euro e andrà a gara a metà luglio. In attesa quindi della famosa bretella, la Regione Lazio attraverso l'Astral interviene sul percorso già esistente, con un nuovo asfalto. Per quanto riguarda Artena gli interventi sono previsti su via Guglielmo Marconi, via Valle dell'Oste e via Velletri. Grazie alla scelta di non investire il contributo di 200 mila euro ottenuto lo scorso anno, oggi possiamo rifare completamente via Valle dell'Oste. Con quei soldi avremmo rifatto soltanto l'asfalto e le condizioni della strada ad oggi sarebbero state le stesse. La soluzione proposta all'Ingegnere Panimolle dell'Astral è quella di utilizzare i 200 mila euro ottenuti lo scorso anno per la realizzazione del progetto di scolo delle acque, con la creazione di adeguate canalizzazioni che eviteranno l'allagamento della strada nei periodi di pioggia. Astral, investirà parte dei 6,5 milioni di euro concessi dalla Re-

gione Lazio, per il rifacimento completo di via Valle dell'Oste: dal fondo stradale all'asfalto”.

I cittadini lamentano alcune situazioni di degrado sia al Centro Storico che nelle varie contrade. Quali saranno i vostri prossimi progetti per sistemare tali situazioni?

“Con gli interventi previsti nei sei progetti del finanziamento di 5,2 milioni di euro ci sarà un netto miglioramento in tutta Artena: Centro Storico e contrade. Con la squadra di manutenzione, che ringrazio per il prezioso lavoro quotidiano, si stanno sistemando diverse situazioni: dalla pulizia delle cunette stradali, al taglio delle siepi, passando per la manutenzione nei plessi scolastici. A breve pubblicheremo l'elenco dei lavori svolti dagli operai comunali dall'inizio dell'emergenza sanitaria”.

Assessore, mi permetto di farle notare una cosa che penso riguardi il tuo assessorato. Ci sono arrivate molte comunicazioni che dicono che il Paese è buio, cioè l'impiantistica pubblica allestita dalla società appaltatrice non rende merito al Paese, soprattutto di sera, puoi rassicurare che ti farai carico e portavoce di queste lamen-

tele con la ditta, e cercherai di rendere il paese più illuminato?

“Ringraziamo il Commissario prefettizio. Il Comune di Artena aveva una spesa di circa 330/350 mila euro l'anno per la pubblica illuminazione. Gestione che è stata data, nel 2013 dal Commissario, ad una società privata, la CPL Concordia, per una spesa annua di 485 mila euro. E' vero che sono state fatte delle migliorie, è vero che con le luci a led si risparmia, ma è anche vero che nel Centro Storico, piazza della Vittoria e piazza della Resistenza sono le uniche zone ad essere ancora ben illuminate. Purtroppo quando sono state sostituite le lampade non è stato fatto uno studio per i punti luce. Mi sono già fatto carico della tematica, esposta anche tempo fa in Consiglio comunale. Siamo giunti all'ottavo anno di gestione privata per la pubblica illuminazione. Appena avremo la possibilità di gestire nuovamente noi il servizio apporteremo senz'altro delle migliorie”.

Ultima domanda. Quali sono (se ci sono) i prossimi progetti per Cimitero, Acea/Acqua, Campo Sportivo.

“Sono sotto gli occhi di tutti gli investimenti della società Acea per il territorio di Artena. Una collaborazione frutto dell'ottimo lavoro mio e del sindaco Felicetto Angelini. Via della Carrara (Colle Rotondo) è stata asfaltata dopo il completamento della rete fognante. Dalla Regione Lazio è arrivato l'ok per l'ampiamiento del depuratore di Valle Pisciana. L'intervento richiesto dal Comune riguarda il potenziamento del depuratore: da 6000 a 16000 utenze. Un intervento che è inserito nel piano triennale dei lavori della società Acea. Rafforzamento rete idrica. Nelle scorse settimane e in questi giorni, l'Acea, società che si occupa dell'acquedotto cittadino artenese, ha lavorato, e sta lavorando, per garantire il corretto flusso idrico durante la stagione estiva, in via Velletri, Colle del Faggio e valle Santo Stefano, interessando anche le

stradine collegate. Tutte zone che fino allo scorso anno lamentavano carenze. Il potenziamento della rete idrica garantirà un flusso di acqua migliore a quelle famiglie che fino all'estate scorsa lamentavano carenze. Questi lavori di rafforzamento, uniti al senso di responsabilità dei cittadini, e quindi al non spreco dell'acqua, garantiranno un servizio migliore per tutti. Potenziamento delle rete idrica e asfalto effettuati anche in contrada Maiorana. Asfaltato anche il centro di Artena: via Fleming e largo Cristoforo Colombo. Per quanto riguarda contrada Valli, in questi giorni si sta procedendo con gli allacci dei contatori alla nuova rete idrica, dopo che è stata potenziata la linea idrica e asfaltata quasi tutta la contrada. Acea in questi giorni sta effettuando dei controlli, dei carotaggi, per realizzare due nuove linee idriche che partiranno dai pozzi siti in via 18 Dicembre (adiacenti al campo sportivo comunale) e che arriveranno fino a mezza cava dove verranno installati due nuovi serbatoi (due sono già esistenti e servono Artena valle fino a Valle Raina località La Pescara). Queste nuove linee andranno a servire la zona bassa di Artena che attualmente vengono alimentate dalla Torre dell'Acqua. Per quanto riguarda il Cimitero, siamo in chiusura del censimento. Mai come oggi il Comune di Artena ha avuto coscienza dello stato delle cose. Il campo sportivo comunale è stato realizzato. A breve inizieranno i lavori per la costruzione della tribuna e il campo da calcio verrà completato prima di settembre. Appena sarà completata avremo una struttura che sul territorio ci invidieranno. Voglio far presente, in merito alle strutture sportive, che abbiamo ripristinato le palestre dei plessi scolastici, realizzato la Tensostruttura a Ponte del Colle, sistemato il campo da calcio del Colubro. A breve inizieranno anche i lavori per il completamento del Palazzetto dello Sport, per il quale nelle prossime settimane sveleremo il nuovo progetto. Non si può realizzare tutto allo stesso tempo, ma piano piano, tutto quello che abbiamo promesso lo porteremo a compimento. Questa amministrazione in ogni sua componente, dal sindaco ai consiglieri comunali passando per gli assessori, sta producendo e portando avanti un buon lavoro in ogni ambito”. ■

“Obiettivo? Garantire una didattica efficiente e in presenza”

Abbiamo ascoltato la Dirigente Scolastica Daniela Michelangeli che da tredici anni è alla guida dell'Istituto comprensivo Artena

Dopo tredici anni, tre sindaci e un commissario prefettizio, la dottoressa Daniela Michelangeli è ancora la guida dell'Istituto Comprensivo Artena. E', ormai, parte integrante del tessuto non solo scolastico locale, ma è una testimone superpartes degli accadimenti artenesi degli ultimi anni, perchè il ruolo che riveste la porta ad essere spettatore privilegiato di quanto accade riferito alla politica, all'amministrazione, alla vita sociale della Comunità.

Con lei potremmo parlare, quindi, di qualsiasi argomento riguardi la Città, ma in questo contesto, però, ci preme sentirla sull'argomento che le sta più a cuore che è - evidentemente - la scuola, soprattutto ora che l'emergenza sanitaria ha evidenziato delle grosse problematiche da affrontare con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Dottoressa Michelangeli, buongiorno. L'anno scolastico che inizierà a settembre è il tuo tredicesimo come dirigente scolastico nell'Istituto di Artena. Ci fai un bilancio di questi tredici anni?

“Il bilancio è sicuramente positivo. Sono stati anni di duro lavoro che però hanno portato come risultato un Istituto con un bilancio equilibrato, con la digitalizzazione di tutte le classi e che a breve vedrà anche l'installazione di L.I.M. nella scuola dell'Infanzia (Lavagna Didattica multimediale. NDR). Una Scuola continuamente impegnata con lo staff, nella progettazione innovativa e nell'acquisizione di nuove risorse economiche da finalizzare alla formazione, al processo di innovazione tecnologica e all'ampliamento dell'offerta formativa sempre di più orientata verso il successo di tutti gli alunni attraverso l'inclusione e le pari opportunità garantite ad ognuno. La scuola che ho preso nel 2007 è divenuta, in virtù del dimensionamento scolastico attuato dal ministero, Istituto Comprensivo nel 2011. In questi anni abbiamo costituito continue reti con le scuole del territorio finalizzate al con-

“Nel Piano dell'Offerta formativa sono sempre presenti attività che possono aiutare i ragazzi a discernere fra ciò che è giusto e buono per loro, da ciò che potrebbe andare solo a loro svantaggio”

fronto e alla crescita costante. Nell'ultimo biennio ci siamo concentrati su metodologie innovative come il New Web Quest, una metodologia didattica innovativa, cooperativa e inclusiva, ispirata dal costrutto di Comunità creativa di ricerca. Tutti questi sforzi hanno mostrato i loro frutti attraverso i risultati ottenuti dai nostri alunni sia nelle prove nazionali Invalsi che nel successo a distanza. Di tutto questo ringrazio lo staff, il DSGA, l'Ente locale nella figura del sindaco e degli assessori sempre pronti a collaborare e ad offrire il proprio sostegno alla scuola, tutto il personale di segreteria, i docenti, i collaboratori scolastici, le famiglie e gli alunni e non posso mancare di ringraziare tutte le associazioni del territorio per la loro disponibilità e il loro sostegno”.

L'anno scolastico che sta per iniziare risentirà moltissimo delle norme sanitarie imposte per il virus. A questo proposito, come sta organizzando le lezioni ad Artena? Ci saranno difficoltà?

“Abbiamo contattato già da tempo l'Ente locale e il Responsabile della sicurezza per analizzare le varie indicazioni delle linee guida ministeriali. È stato istituito all'IC ARTENA il Comitato scuola Covid-19, volto a garantire la riapertura della scuola in sicurezza, attraverso la redazione e applicazione di un protocollo con le disposizioni generali che tengano conto dell'Organizzazione del lavoro, dell'Accesso all'edificio, del distanziamento sociale e delle misure di igiene e pulizia; abbiamo provveduto ad analizzare e individuare i possibili adeguamenti degli spazi sia con l'Ente locale che con l'RSPP e abbiamo provveduto a chiedere l'adeguamento dell'organico. La nostra attenzione sarà rivolta a non sconvolgere l'organizzazione delle famiglie garantendo una didattica efficiente e in presenza. Lo staff sta accogliendo e analizzando tutti i bandi progettuali che vengono proposti per



Daniela Michelangeli, alla guida dell'Istituto comprensivo da ben tredici anni

acquisire le maggiori e più utili risorse da parte delle istituzioni e garantire agli alunni un'offerta formativa sempre più adeguata e soprattutto gli strumenti per poter garantire pari opportunità e la più ampia inclusione. Speriamo che i nostri sforzi trovino risultati come è stato finora per tante altre iniziative come, per esempio, i fondi ottenuti per la Smart Class”.

Anche la fine dell'anno scorso è stata problematica. Che bilancio fai degli ultimi mesi dell'anno scorso? La didattica a distanza è stata proficua?

“Come dice Einstein: <<Nel mezzo delle difficoltà nascono le opportunità>>. Ovviamente le difficoltà sono state tantissime dettate anche dall'imprevedibilità di ciò che è avvenuto. È stato particolarmente faticoso fisicamente e psicologicamente, per tutta la comunità scolastica, ma possiamo dire di avercela fatta! Inizialmente la grande difficoltà è stata nell'organizzazione, ma per fortuna nell'IC Artena era già in utilizzo il Registro Elettronico, questo ha permesso di mantenere fin dai primissimi giorni il contatto con tutti gli alunni, anche la Scuola dell'Infanzia, attraverso la piattaforma “Didanote” ha continuato il proprio percorso educativo. La DaD, dunque, ha non solo rafforzato le relazioni fra i vari componenti

“Tredici anni ad Artena sono stati di duro lavoro che hanno portato come risultato un bilancio equilibrato e la digitalizzazione di tutte le classi”

della rete educativa configurandola forse per la prima volta, come ‘comunità educante pratica’, ma ha permesso di conseguire gli obiettivi fissati nell'offerta formativa che a dire il vero, aveva già in atto percorsi educativi come ‘Io ho cura’ e ‘New web Quest’ basato sull'apprendimento cooperativo e l'utilizzo del web. L'emergenza ci ha messo di fronte a problemi concreti che, insieme, siamo riusciti ad affrontare positivamente, cosa di cui ci hanno dato ampia conferma i monitoraggi inviati alle famiglie e riguardanti proprio la Didattica a Distanza”.

Dottoressa, io più volte sui miei articoli, ho tenuto ad evidenziare i gravi problemi dei ragazzi di Artena. La Droga, la prostituzione, il bullismo. Io so che lei in questi campi è sempre in prima linea ad affrontare i problemi. Come si pone la sua scuola di fronte a questi disagi giovanili?

“È vero, il nostro Istituto è molto sensibile a questi temi e al futuro dei nostri ragazzi. Nel Piano dell'Offerta formativa sono sempre presenti attività che possano aiutarli a discernere fra ciò che è giusto e buono per loro, da ciò che potrebbe andare solo a loro svantaggio. Già dallo scorso anno abbiamo puntato alla legalità come opportunità in più per dar senso al futuro. In tal senso, pro-



muovere la cultura della legalità nella scuola significa educare gli alunni al rispetto della dignità della persona umana, attraverso la consapevolezza dei diritti e dei doveri, con l'acquisizione delle conoscenze e l'interiorizzazione dei valori che stanno alla base della convivenza civile e quest'anno nell'ambito del progetto d'Istituto 'Io ho cura', sono state inserite attività contro il Bullismo e Cyber-bullismo: i ragazzi hanno incontrato due grandi dello sport, Alessio Sakara e Simone Lorenzo Prosperi, hanno lavorato e pubblicato 'Liberalmente' il primo giornalino edito dal nostro Istituto, proprio in occasione della giornata nazionale contro il bullismo e soprattutto, utile più che mai, nell'anno scolastico 2019/2020 è stato attivato per la prima volta all'interno dell'I.C. Artena, lo sportello d'ascolto psicologico condotto dai professionisti di PsyPlus Onlus, e rivolto a tutta la comunità scolastica: alunni, genitori, docenti e personale Ata. Il servizio, inizialmente a cadenza quindicinale, è stato attivato a partire dal 06/12/2019 e prevedeva una conclusione nel mese di maggio con una presentazione in plenaria alla comunità educante. Le numerose richieste pervenute da studenti e studentesse ci hanno spinto ad intensificare il servizio, passando dalla cadenza quindicinale a quella settimanale. Purtroppo, a causa dell'emergenza sanitaria da Covid-19 e la conseguente chiusura di tutti gli istituti scolastici sul territorio nazionale, lo sportello d'ascolto in presenza è stato interrotto nei primi giorni di marzo, ma consapevoli che l'emergenza sanitaria avrebbe potuto determinare delle ripercussioni di carattere psicologico a livello individuale e interferire con gli equilibri sociali, familiari e lavorativi, i professionisti di PsyPlus, in continuità con il servizio offerto in presenza, hanno, di concerto con la dirigenza scolastica, attivato un servizio di consulenza online per la scuola".

Grazie per l'attenzione che ha voluto concedere al nostro periodico. L'augurio è quello di poter collaborare ancora con la scuola da lei diretta, magari con progetti giornalistici considerato anche l'esperienza di questo vostro giornalino, "Liberalmente", che abbiamo avuto modo di leggere e apprezzare. ■

DI BRUNELLO GIZZI



"A settembre si torna a scuola in presenza e in sicurezza" lo ha detto la Ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina. "Stiamo dando soluzioni chiare, ma flessibili: ogni scuola è strutturalmente diversa dall'altra, dobbiamo tenerne conto", ha detto ancora Azzolina. Una cabina di regia nazionale con compiti di coordinamento e tavoli regionali, insediati presso gli Uffici territoriali del Ministero dell'Istruzione, guideranno le scuole verso la ripresa. Ai gruppi di lavoro parteciperanno i rappresentanti degli Enti locali. Una governance pensata per affiancare i dirigenti scolastici e facilitare le risposte alle loro esigenze. La Ministra Azzolina a partire dalla prossima settimana andrà nelle



Scuola. Elaborare e strategie di riavvio in completa autonomia

diverse regioni per partecipare ai tavoli e monitorare l'andamento dei lavori. Le scuole saranno pulite costantemente e ci saranno prodotti igienizzanti, saponi e tutto quanto servirà per assicurare la sicurezza degli alunni e del personale. Più spazi per la scuola. Il Ministero ha messo a punto in queste settimane un 'cruscotto', un sistema informatico che incrocia i dati relativi a aule, laboratori, palestre disponibili, con il dato delle studentesse e degli studenti e la distanza da tenere. Questo strumento consentirà di individuare, comune per comune, scuola per scuola, le priorità di intervento e gli alunni a cui sarà necessario trovare nuovi spazi in collaborazione con gli Enti locali.

Uno strumento rapido per poter agire chirurgicamente sulle situazioni più complesse. Si useranno anche spazi esterni, attraverso patti con il territorio, per una didattica che possa svolgersi anche nei musei, negli archivi storici, nei teatri, nei parchi. Le linee guida sollecitano una didattica meno frontale e più laboratoriale, in

piccoli gruppi e non necessariamente in classe, ma anche in spazi diversi per coniugare la necessità di distanziamento con l'innovazione. Sarà favorito l'acquisto di nuovi arredi, come i banchi singoli di nuova generazione che consentono una didattica più collaborativa. La didattica digitale potrà essere integrata con quella in presenza ma solo in via complementare nella scuola secondaria di II grado. Nel lavoro che sarà fatto dalle scuole e ai tavoli regionali massima priorità sarà data ai più piccoli, che più di tutti hanno sofferto la chiusura della scuola in questi mesi e agli alunni con disabilità. Formazione del personale e informazione. Il personale sarà formato sui temi della sicu-

L'Istituto comprensivo Artena. La scuola elementare "De Gasperi". Nell'edificio ci sono spazi esterni a volontà

rezza e anche sulle nuove tecnologie per non disperdere il lavoro fatto durante la chiusura delle scuole per l'emergenza. Ci sarà una campagna informativa sui comportamenti responsabili da tenere che coinvolgerà anche genitori e studenti.

Le indicazioni su distanziamento «*Gli alunni dovranno indossare, per l'intera permanenza nei locali scolastici, una mascherina chirurgica o di comunità di propria dotazione, fatte salve le dovute eccezioni (ad es. attività fisica, pausa pasto); ...*».

L'Autonomia scolastica, è strumento privilegiato per elaborare strategie di riavvio dell'anno scolastico. ■

PER LA RIPARTENZA SI USERANNO ANCHE SPAZI ESTERNI, ATTRAVERSO PATTI CON IL TERRITORIO, PER UNA DIDATTICA CHE POSSA SVOLGERSI ANCHE NEL MUSEO, NELLA BIBLIOTECA, NELL'ARCHIVIO, NEI TEATRI E NEI PARCHI



Il territorio di Artena è vasto e frastagliato, composto da un centro Urbano che ha meno abitanti delle contrade. “Abitare in Contrada è un valore aggiunto. Oggi tutti vorrebbero avere una casa in campagna, eppure ci sentiamo discriminati”

trade di Artena: Macere, Colubro, Selvatico, Maiotini, quelle, cioè, che formano un nucleo abitativo a se stante, ci accorgiamo, ad esempio, che in molti abitanti delle prime due (Macere e Colubro) si sentono più di Lariano che di Artena.

“A Macere, soprattutto sul colle che noi chiamiamo Anghetto – ci ha detto l’intervistato della contrada più popolosa di Artena – ci sono persone che hanno addirittura acquistato i loculi al cimitero di Lariano, mentre per la spesa quasi tutta la contrada si serve dei negozi di Lariano”.

“Anche da noi è così – ha insistito l’interlocutore del Colubro – anche se il territorio è la discriminante. La contrada ha un territorio molto vasto, situato a cuscinetto fra Artena, Lariano e Giulianello: chi abita più vicino ad Artena si rivolge ad Artena, mentre altri abitanti si rivolgono a Lariano per comodità e vicinanza”.

“Noi del Selvatico – ci dice Francesco abitante sul colle dietro il Convento – ci sentiamo artenesi e ci rivolgiamo ad Artena, anche se il nostro Paese, e parlo di Istituzioni, non pare guardare a noi con benevolenza. Abbiamo mille problemi irrisolti”.

“Perché pensate che a Maiotini i problemi non ci sono?”.

Voglio però spezzare una lancia a favore delle amministrazioni, l’attuale e quelle passate. Non pensate Voi delle Contrade che il territorio di Artena è talmente vasto che è difficile accontentare tutti? Eppure ci hanno provato e ci provano. E’ chiaro che qualsiasi istituzione ha un occhio di riguardo per il Centro Urbano di Artena, anche se in minoranza per numero di abitanti in confronto al resto del territorio, però non credo all’immobilismo amministrativo nei confronti delle contrade.

“No! Hai ragione, immobilismo proprio no. Però è lassismo, è come se fossimo cittadini di serie B. E’ nella considerazione generale delle persone questa differenza <<Esso i, mo venno chigli de for>>, quante volte abbiamo sentito questa affermazione? Quindi il Palio è una nostra rivincita: la festa più bella di Artena la fanno le Contrade e l’ha inventata uno che viene da una contrada” (Erminio Latini quando era assessore alla Cultura. Ndr).

Sul nostro giornale ci occuperemo non solamente delle contrade più popolose, ma andremo a cercar guai agli “Zoppi”, alla Magnarozza, a Valle Raina, all’Abbazia, a Ponte del Colle, alle Valli, a Via Latina, alla Torretta, a via Velletri, e in tutte quelle zone periferiche di Artena che hanno necessità di far sentire la loro voce, forte e chiara!

Nel frattempo scriveteci e indicateci i problemi, ma anche i punti di forza del Vostro territorio e della Vostra comunità. ■

“ESSOI, MO VENNO CHIG LI DE’ FORI”

DA OGGI INIZIAMO UN PERCORSO CON LE CONTRADE DI ARTENA CERCANDO DI METTERE IN EVIDENZA I PREGI, MA ANDANDO A VEDERE ANCHE LE PROBLEMATICHE CHE SEGNA IL TERRITORIO PERIFERICO DI ARTENA

DI VITTORIO AIMATI

Con questo numero del nostro periodico, iniziamo una serie di articoli dedicati alle Contrade di Artena. In questo giornale abbiamo voluto dare uno sguardo generale all’intero territorio periferico di Artena. Lo abbiamo fatto in due modi, facendoci un giro in automobile che è durato un’intera giornata, fermandoci laddove vedevamo qualcosa di brutto, ma anche di bello, e lo

abbiamo fatto sentendo persone residenti nella contrade che abbiamo visitato.

“La verità – ci hanno detto a Macere – è che nessuno ha davvero posto interesse ai nostri problemi”, e per nostri l’intervistato intendeva quelli di Macere ma anche quelli delle altre contrade.

“Sapete ci sentiamo un popolo a parte – ci ha confidato un cittadino del Selvatico – un popolo

che è di Artena ma che vive realtà completamente differente”.

“Ci sentiamo uniti tra noi - ha continuato l’interlocutore di Maiotini – durante il Palio, anche se lì poi si scatena la rivalità che più che unirli ci divide. E ci sentiamo uniti dalla stessa sorta di contradaio!”.

Chi inventò il Palio lo fece proprio perché aveva notato un certo distacco fra le varie contrade e il tessuto sociale di Artena. L’idea era quella di ricucire questo buco, e per i primi anni l’idea fu geniale e innovativa. Oggi il Palio resta la manifestazione più seguita sul territorio, e in quella settimana di agosto, oltre a una condivisione fra le contrade partecipanti, si scatena anche una forte rivalità. Ma questo, forse, è il carattere distinguente di ogni manifestazione del genere.

Se entriamo nel dettaglio delle principali con-

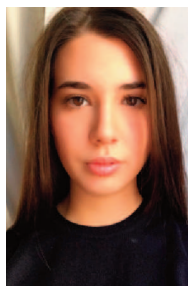


VIOLENZA ALLE DONNE, DEBOLEZZA DELL'UOMO

NONOSTANTE L'APPREZZABILE NORMATIVA ITALIANA, C'È DA CHIEDERSI COME MAI TANTE DONNE SIANO ANCORA VITTIME DI MALTRATTAMENTI E SE QUESTI POI COLPISCONO GIOVANI RAGAZZE, QUESTO IMPRESSIONA ANCORA DI PIÙ

DI ALLEGRA PERUGINI

Con l'inarrestabile ascesa e affermazione del ruolo della donna nella nostra società (a ricoprire ruoli e incarichi storicamente appannaggio maschile) vi è la speranza che le nuove generazioni nascano in un contesto socio culturale che parta dal presupposto che donne e uomini abbiano lo stesso valore e possibilità. Eppure, soprattutto in provincia, c'è un perico-



loso grumo di sentimenti e di pensieri comuni ad alcuni uomini che li spinge a rivolgere contro le mogli e le compagne quel carico di violenza che nel resto delle loro relazioni sociali non si sognerebbero mai di usare e, anche se è più rassicurante pensare al maltrattante come ad un alcolista, un disadattato o una mina vagante, la cronaca insegna che questo fenomeno è più ampio e tocca tutti i ceti sociali, percepenti-

Auspichiamo progetti pilota che potrebbero essere somministrati sin dai primi anni delle elementari, proseguendo poi con un percorso educativo che segua i ragazzi negli anni più difficili della loro crescita, sia all'interno delle aule di scuola sia fuori.

dolo dunque come un vero e proprio problema di natura sociale ed educativa. La donna finisce alla fine per essere la sola reale colpevole, probabilmente perché ha voluto diventare più e altro rispetto alla sua funzione di mero completamento della coppia, ha cercato di essere una persona, non solo due, tradendo così, almeno potenzialmente, anche il suo ruolo materno, di generatrice e nutrice dei figli: va al lavoro, esce di casa, guadagna, ha relazioni, incontra persone, esibisce ed espone il suo corpo in tutte queste attività.

La violenza di genere è inoltre un fenomeno assai complesso e difficile da contrastare, perché si annida negli interstizi della società, spesso sfuggenti e insospettabili, manifestandosi per lo più silenziosamente nella vita quotidiana e riuscendo a rappresentarsi come un evento accidentale persino nella percezione delle stesse vittime. In Italia fino a pochi anni fa, quando il codice penale prevedeva il delitto d'onore e il matrimonio riparatore, vi è stata una sorta di negazione del problema: per lungo tempo infatti è stato considerato come osservato, un fenomeno privato, da relegare nel segreto del focolare domestico.

Certamente sono stati mossi dei grandi passi avanti, oggi infatti la legislazione italiana disciplina diverse forme di violenza, dai cosiddetti reati spia come i maltrattamenti familiari, le percosse, lo stalking, gli atti persecutori, ai tipi di violenza psicologica ed economica fino alle violenze più gravi come la violenza sessuale o il femminicidio.

Dal 1 Agosto 2014 è entrata in vigore la così detta Convenzione di Istanbul ratificata anche dall'Italia che prescrive ai Paesi che ad essa hanno aderito tutta una serie di strategie di prevenzione, di protezione e di intervento volte alla eradicazione della violenza di genere. Inoltre a livello nazionale è attivo dal 1988 la linea telefonica gratuita del Telefono Rosa (1522) che offre alla vittima, oltre che ascolto ed accoglienza, una consulenza legale gratuita, per la conoscenza dei propri diritti umani e civili e i mezzi per ristabilirli, qualora vengano violati, una consulenza psicologica ed infine una di tipo economico. Il Telefono Rosa gestisce in aggiunta delle Case Rifugio, fondamentali per costruire un rapporto sinergico e collaborativo con i Comuni, con i Municipi, con gli assistenti

sociali di riferimento, con i rappresentanti dei Tribunali, nonché con i Pronto Soccorso e gli Ospedali. Allora, nonostante l'apprezzabile normativa italiana, c'è da chiedersi come mai tante donne siano ancora vittime di violenza e se questa poi colpisce giovani ragazze, dell'età anche di molte studentesse delle superiori o dell'università, questo impressiona ancora di più. Intorno a loro si costruisce un muro fatto di silenzio e isolamento e per una donna che subisce violenza è terreno fertile per chi la perpetra.

Se poi una giovane ragazza scambia il controllo, la gelosia, la sopraffazione come indice di qualcuno che ti ha a cuore, comprendiamo come sia ancora più complesso uscire dalla violenza perché sono le stesse donne che subiscono violenza, anche le giovanissime, a trovarsi in un circolo vizioso dal quale il loro aguzzino, da abile regista, muove le scene. Ma, come sostiene Patrizia Palombo, presidente del Telefono Rosa di Frosinone, una donna in queste condizioni si indebolisce, è confusa, teme, ma ha anche paura del giudizio di parenti e conoscenti.

Alcune ragazze, ma anche donne adulte, hanno un tale bisogno di attenzione e amore e protezione, e spesso hanno anche bassa autostima, che credono alle promesse, all'affetto simulato a volte travolgente e struggente che alcuni di questi maltrattanti abilmente mettono in scena. E la trappola è scattata, e la donna, la giovane ragazza non si rende conto del perfido meccanismo in cui è stata intrappolata. Per combattere questo complesso fenomeno è di fondamentale importanza la prevenzione di queste forme di reato educando alla cultura di genere ed eliminando gli stereotipi e le radici culturali che le alimentano, con un particolare riguardo per la formazione delle nuove generazioni, attraverso progetti che educino e non minimizzino la portata di tale fenomeno. Progetti pilota che potrebbero essere somministrati sin dai primi anni delle elementari, proseguendo poi con un percorso educativo che segua i ragazzi negli anni più difficili della loro crescita, sia all'interno delle aule di scuola sia fuori, nel paese per instillare nella mente delle nuove generazioni che la violenza non è forza ma debolezza e può essere creatrice di cosa alcuna, ma soltanto distruggerla. ■



ARTENA CITTA' CHE LEGGE ...SENZA UNA LIBRERIA

UNA QUALIFICA CHE INORGOGLISCE E CHE SODDISFA TUTTI I CRITERI IMPOSTI DAL BANDO...TRANNE UNO. LEGGERE APRE NUOVI ORIZZONTI, FA CONOSCERE GLI ALTRI E NOI STESSI. COMPRARE UN LIBRO E' COME ACQUISTARE NUTRIMENTO

DI VITTORIO BEGLIUTI

Ho letto con stupore ma anche con soddisfazione che la nostra Città è stata insignita per il 2020-2021 della qualifica prestigiosa di "Città che legge", attribuita dal "Centro per il libro e la lettura" d'intesa con l'ANCI, unitamente ad

altri 15 comuni del territorio. Ma è vera gloria? La richiesta di essere fra le città "virtuose" è stata presentata dalla stessa nostra Città ritenendosi in linea con i criteri richiesti quali la presenza di una biblioteca pubblica, la fattiva



Il libro ci consente di proiettarci nel mondo dell'immaginario, che oggi purtroppo è sempre più irraggiungibile e sconosciuto. La vita odierna è cambiata profondamente, con ritmi stressanti che non permettono mai di ritagliarci un momento di relax, di dedicarci un poco a noi stessi

partecipazione dell'Amministrazione comunale o di Associazioni a progetti nazionali proposti dallo stesso Centro, l'esistenza di un festival o rassegna e/o similari con iniziative per la promozione della lettura, la presenza di librerie. Bene, non mi sembra che tutti i requisiti-criteri richiesti siano stati in linea con i principi che hanno portato alla qualifica. Purtroppo.

Sono d'accordo per la presenza di una Biblioteca comunale- fornita e a volte anche luogo di incontri culturali- è vero; ci sono nel nostro territorio Associazioni, come la "Ferao" che ormai da 5 anni è promotrice di un Concorso letterario; il Comune favorisce spesso la presentazione di libri con gli autori. Ma una cosa è mancante nella nostra Città: la presenza di una libreria.

E' pur vero che ormai i libri si possono acquistare on line o in Paesi vicini, ma quanto sarebbe utile una libreria che possa essere anche un luogo d'incontro fra le generazioni e i generi letterari, perché non è importante soltanto leggere ma è necessario anche confrontarsi.

La vita odierna è cambiata profondamente, con i suoi ritmi stressanti che non ci permettono quasi mai di ritagliarci un momento di relax, di dedicarci un poco a noi stessi, di "ricucire" – come un buon sarto – la nostra mente con il nostro cuore e con il nostro corpo. E' un errore/orrore che la nostra società odierna abbia accantonato miserevolmente la "lettura".

Ci sono, è vero, i computer, i tablet, i telefonini (piccoli computer) che ti consentono velocemente, in ogni momento e in ogni luogo di apprendere notizie da tutto il mondo e di "leggere" libri di qualsiasi autore.

Ma il libro, sì il libro con il suo odore e con il suo profumo che emana dalle pagine stampate mentre lo sfogli ci fanno inebriare, ci arricchisce completamente non solo culturalmente, ma è anche una sorgente continua da cui possiamo attingere, abbeverarci intellettualmente, intellettivamente, socialmente e moralmente.

Insomma, il libro è la medicina giusta per curare la nostra esistenza: per migliorarci, per divertirci, per superare lo stress quotidiano, per sognare!

Il libro ci consente di proiettarci nel mondo dell'immaginario, che oggi purtroppo è sempre più irraggiungibile e sconosciuto. Sfolgiare le pagine di un libro è un po' sfogliare le pagine della nostra vita vissuta o di quella che avremmo voluto vivere o di quella che vorremmo vivere. Perché si può. E' un'esperienza che tutti, soprattutto i giovani, dovrebbero provare.

Avventurarsi fra gli scaffali di una libreria o di una biblioteca è affrontare un viaggio sconosciuto, infinito e incantato.

Dimentichiamoci dei libri imposti – ma sempre utilissimi – dagli insegnanti delle scuole, che forse abbiamo ritenuto sbagliati in quel momento della nostra vita e che potrebbero aver lasciato in noi esperienze negative e a volte traumatiche e volgiamo i nostri sguardi fra i ripiani alla ricerca di un libro, di un nostro libro da leggere tutto d'un fiato e afferriamolo, facciamolo nostro. Perché l'uomo è nato lettore fin dai tempi primordiali. Noi leggiamo di tutto: dalle etichette sugli incarti degli alimenti a quelle sui prodotti per la casa, dai "bugiardini" delle medicine a quelle sulle bevande, dai manifesti in strada alle guide dei programmi radio e TV perché per l'uomo è istintivo e naturale far scorrere lo sguardo su tutto ciò che è scritto. Del resto gli uomini della preistoria incidevano segni, simboli e disegni sulle pareti rocciose perché venissero letti, allora e ancora oggi. Leggere un libro oggi fa bene e ci apre nuovi orizzonti: conosciamo meglio noi stessi e gli altri, ci consente di fare scelte della vita migliori ma, soprattutto, ci rilassa, ci rende sereni, ci fa godere della vita, ci consente di vivere nuovi, sconfinati e sconosciuti mondi. Quanto manca una libreria nella nostra Artena! ■

NOI LEGGIAMO DI TUTTO. PERCHE' PER L'UOMO E' NATURALE ED ISTINTIVO FAR SCORRERE LO SGUARDO SU TUTTO CIO' CHE E' SCRITTO

TRA LEGGENDA E REALTA'



Artena agli occhi di "noi" forestieri



La Città è uno scrigno di tesori chiuso da un lucchetto arrugginito. Bella, carica di promesse, ma poco fruibile. Non bastano le suggestioni di una fama oscura, i fantasmi degli antichi briganti da cercare in fondo a un vicolo o in cima a una scalinata



DI MARINA DI DOMENICO

“Quindi hai proprio deciso? Vai ad abitare nel Paese dei Briganti?”.

Così mi disse, non ricordo esattamente chi, quando annunciai a parenti e amici di aver trovato ad Artena la villetta con terreno che cercavo da tanto tempo.

Scoprii così che molte persone del mio ambiente familiare e lavorativo conoscevano quella cittadina per una certa fama sinistra legata al suo passato, di brigantaggio e di delinquenza, che più di cento anni fa le aveva meritato il soprannome con cui era ancora conosciuta, e per alcuni rinomati ristoranti in cui i miei amici e colleghi romani venivano a mangiare la domenica durante la classica “gita fuori porta”. E invece io, che in giro per borghi storici andavo spesso, prima di leggere quell’annuncio immobiliare sul mitico giornale “Porta Portese”, ad Artena non ero mai stata. Ne avevo solo sentito parlare, due o tre anni prima, quando un quotidiano nazionale aveva riportato in cronaca un agghiacciante episodio occorso proprio in quella cittadina: nella piazza principale del centro storico qualcuno aveva fatto trovare il cadavere di un cane maremmano crocifisso a due assi di legno. Un avvertimento di morte, pare, espresso nel linguaggio in codice dei pastori. Io e i miei colleghi, nel nostro ufficio all’EUR, leggendo quell’articolo eravamo rimasti scioccati. Forse avremmo trovato un fatto simile meno sconcertante, se fosse accaduto nel cuore profondo della Barbagia, ma in un borgo storico a soli 40 km dalla capitale? Che razza di posto era mai quello, ci chiedemmo, e che gente ci viveva? Ero proprio sicura di volerci andare ad abitare? Appena la vidi per la prima volta, arroccata su quella parete di roccia, le case addossate le une alle altre e quella chiesa solitaria in cima, me ne innamorai.

Visitandola, mi piacque subito moltissimo quel centro storico a sé stante, separato dalla parte moderna, in cui né auto né palazzi nuovi

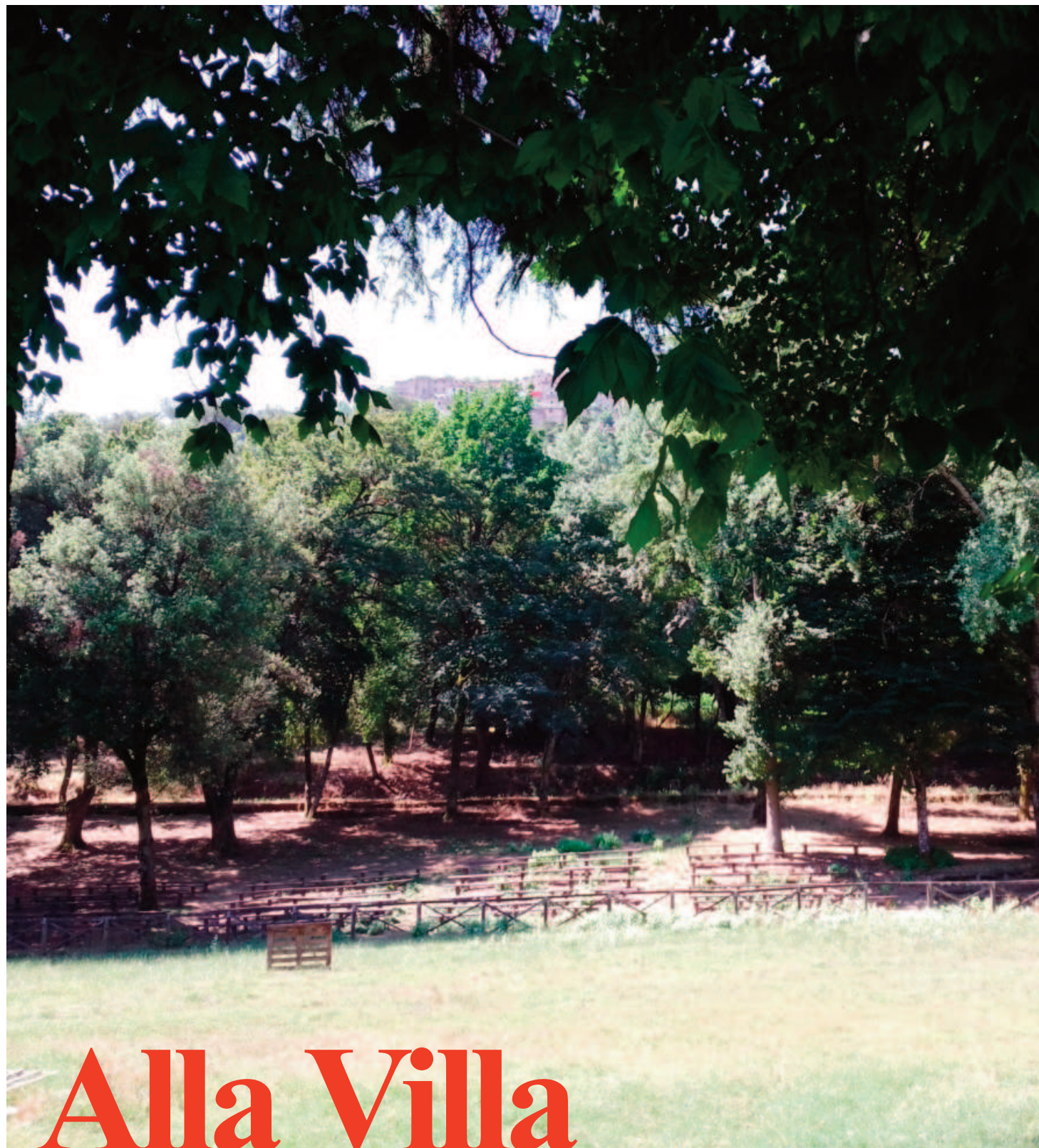
venivano a spezzare l’impressione di fare un tuffo all’indietro nel tempo che si prova camminando per i vicoli.

Mi piacque il panorama superbo sulla valle che si gode dal punto più alto, il fresco creato dal manto di boschi di castagno alle sue spalle. Mi piacque la quiete, il silenzio, la sensazione di una vita che intuivo snodarsi a un ritmo più lento, meno frenetico, più umano di quello di città. Mi sembrò un’oasi di pace a pochi chilometri dalla grande città.

Avevo trovato il mio luogo, dopo tanto cercare, e decisi di adottare quel borgo affascinante e di farmi adottare da esso. Sono passati ormai circa trent’anni, ma io continuo a guardare Artena con gli occhi di un forestiero. Un forestiero assetato di bellezza, un turista appassionato che cerca sempre nuovi spunti per soddisfare la propria curiosità, e che quando visita un luogo ha bisogno di nutrire l’anima tanto quanto il corpo.

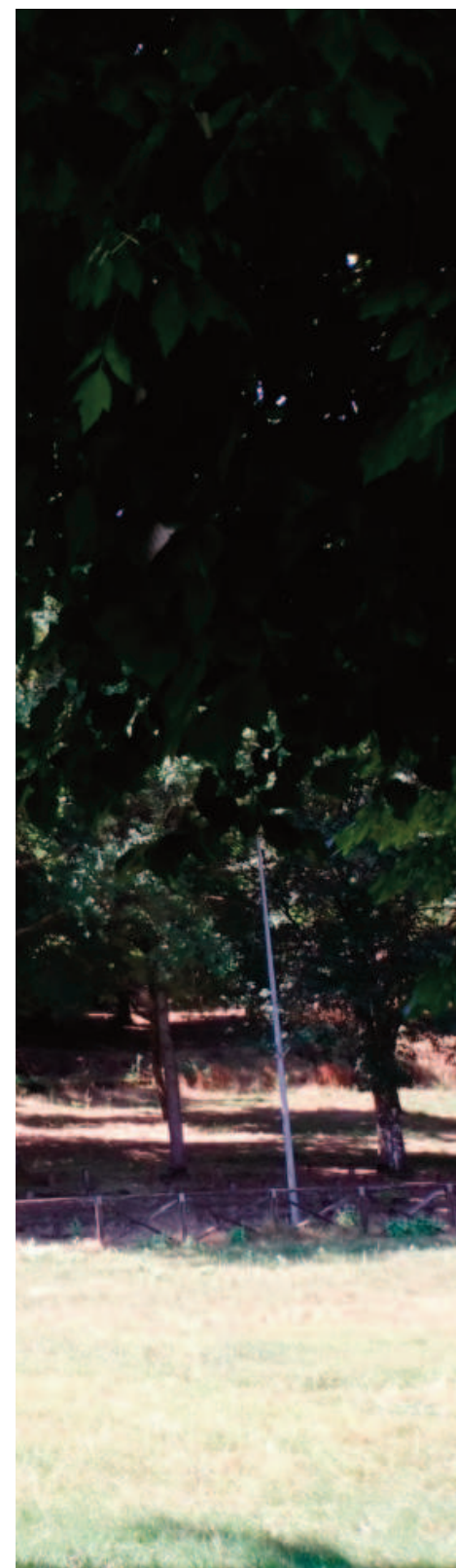
La vedo come è, questa città: uno scrigno di tesori chiuso da un lucchetto arrugginito. Bella, carica di promesse, ma poco fruibile. Ha un’area archeologica che si sa per certo essere importante, abbandonata; ha palazzi che si intuiscono artistici e storici, non visitabili. Ha un centro storico vasto e bello come pochi altri, che potrebbe diventare un teatro a cielo aperto, o uno di quei rifugi alla moda per artisti, uno spazio espositivo o un luogo di appuntamento fisso con festival musicali, come succede a tanti altri borghi nel resto d’Italia, e che invece ancora in troppi non conoscono neppure.

Non bastano, oggi, le suggestioni di una fama oscura, i fantasmi degli antichi briganti da cercare in fondo a un vicolo o in cima a una scalinata e una tradizione culinaria che ovunque in Italia non delude mai. Briganti e ristoranti? Troppo poco, per una città che merita molto di più, e che molto di più può offrire e di conseguenza guadagnare dalla propria bellezza. ■



Alla Villa

NON DI SOLO PALIO...



Una volta finito il Palio tornano l'incuria e il degrado: vegetazione incolta, panchine divelte, rovi ovunque, percorsi sconnessi sia a piedi che in bici; tutto in uno stato di abbandono fino all'anno seguente. Eppure non c'è artenese che non abbia ricordo legato questo luogo: solo per questo meriterebbe attenzione



DI GIOIA DE ANGELIS

Per noi artenesi è semplicemente la Villa. Spulciando qua e là per farmi ispirare scopro che il nome ufficiale è Parco di Villa Borghese, forse per distinguerla da quella di Roma. Parco lussureggiante, appartenente ai Borghese e dato in affitto al Comune, è dotato di una rigogliosa vegetazione. Meta una volta di passeggiate domenicali, è da tanti anni trascurato. Tranne che nel periodo della festa del Palio.

Per mio padre e per quelli della sua generazione, la Villa era Le Costi, dove, durante la guerra, stanziano i tedeschi, e dove i ragazzini come lui (aveva circa dieci anni) rendevano qualche piccolo servizio ai soldati, come andare a prendere l'acqua, per avere in cambio un po' di cibo. Quel nome però, fu fatale al paese quando nel gennaio del '44 gli alleati lo bombardarono: avevano saputo che presso Le Costi c'era una concentrazione di tedeschi, ma nel tradurre Le Costi intesero i confini, bombardando addirittura la Chiesa di Santa Maria, che si trova in effetti ai confini del paese.

Per quelli della mia generazione, la Villa era un luogo esotico, nonché misterioso: mi affascinavano i diversi suoi ingressi, tutta quella vegetazione che ne facevano un luogo ideale per una caccia al tesoro, gli spazi adatti per un pic-nic e l'atmosfera giusta per la meditazione. Era adeguato per l'attività fisica, mi piaceva scoprire dove portavano quei sentieri in terra battuta quando andavo a correre la mattina presto, in estate. Poi è arrivato il tempo delle grandi feste estive, con tanti cantanti famosi... Senza tralasciare che è stato il rifugio per tanti ragazzi innamorati alla ricerca di un po' di intimità.

Sono pressoché permanenti (e fatiscenti) le staccionate intorno all'arena e le sedute per il pubblico del Palio delle Contrade; più in alto il bosco di latifoglie conserva caratteri di forte naturalità, con splendidi ed annosi esemplari di aceri e querce, castagni, sorbi, alloro e varie

specie ornamentali di antico impianto. Sito ai piedi del centro storico resta un luogo veramente suggestivo. Purtroppo non tutto l'anno è agevole da frequentare: il minimo che si può dire è che sia poco curato. Qualche anno nel mese di giugno è stato utilizzato dalle parrocchie per le attività dei centri estivi. Inoltre è considerato luogo adatto per corsa domenicale e passeggiate con il cane, ma chissà perché i padroni si ritengono esentati dalla raccolta delle deiezioni canine: tutta natura? Però, dai primi di luglio viene tirato a lucido e predisposto per ospitare gli stand enogastronomici di ben 10 contrade, che ogni sera riescono a sfamare circa 10.000 persone, mentre i contradaioi si sfidano nell'arena. E una volta finito il Palio tornano l'incuria e il degrado: vegetazione incolta, panchine divelte, rovi ovunque, percorsi sconnessi sia a piedi che in bici; tutto in uno stato di abbandono fino all'anno seguente. Per carità, il Palio è un evento importante per il nostro paese, dal punto di vista sociale ed economico, richiama tante persone anche dai paesi vicini, ma la Villa, la splendida cornice, non andrebbe curata gli altri undici mesi dell'anno? Affinché sia fruibile in primavera o in autunno, per le famiglie, i bambini, coloro che praticano sport all'aria aperta o semplicemente per chi voglia sedersi a leggere un libro.

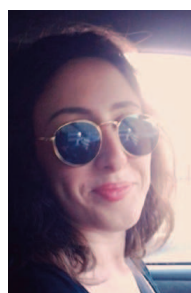
So che ogni tanto qualche privato cittadino animato da buona volontà e spirito di servizio, nonché da sensibilità ecologica, si fa promotore di azioni di pulizia finalizzate all'organizzazione di manifestazioni ludiche o piccole fiere dell'artigianato, ma la cura dell'area verde più bella della nostra cittadina non può essere demandata ad iniziative estemporanee, seppur encomiabili. Quest'anno non si farà nemmeno il Palio, cosa ne sarà del parco di qui a qualche mese? Non c'è un artenese che non abbia un ricordo legato a questo luogo, basta questo per dedicare alla Villa tutta l'attenzione che merita. ■

Live Artena

TORNEREMO PRESTO AD ABBRACCIARCI

Un Luogo dove non esistono discriminazioni né brutture, in cui si convive con amore, gioia e gentilezza

DI GIULIA DE CASTRIS



È già luglio e quest'anno il Live Artena, il Festival delle Arti, non ci sarà.

Un virus piccolo piccolo e per niente simpatico è arrivato a infestarci, ci ha fatto chiudere in casa per una quarantena di più di quaranta giorni, ci ha fatto nascondere i visi dietro

delle mascherine e ci ha chiesto di non "fare assembramento", di non avvicinarci troppo gli uni agli altri, perché altrimenti aumentiamo il rischio di contagio e le probabilità di stare male.

Quindi quest'estate non ci troveremo nei vicoli del nostro centro storico a celebrare l'arte e lo stare insieme, e a me già mi manca. Ho la fortuna grande di essere stata tra i fondatori e organizzatori di questo evento, che a chiamarlo evento mi pare di usare un eufemismo, o comunque di non usare il termine esatto.

Per noi è molto di più: è una festa, è un rito, è un'occasione, è uno slancio.

È un modo per incontrare nuovi mondi attraverso linguaggi artistici sempre diversi. È uno strumento che tutta la comunità ha a disposizione per conoscere l'altro e permettere a ognuno di vivere per qualche giorno in una casa in cui non esistono discriminazioni né brutture, ma in cui si convive in amore, gioia e gentilezza. È la fantasia di certe teste che incontra la realtà, e prova a farne qualcosa di ideale e di migliore, secondo i valori della dignità, del rispetto, e soprattutto del gioco.



Questo gioco lo fanno gli artisti che da anni vengono ad animare le nostre serate d'estate, a portare messaggi da altri angoli d'Italia e del mondo, tra i gradini del nostro paese fatto di pietra.

Per me quella pietra non è cosa inanimata, mi pare respirare, e ogni volta che passeggiavo nel centro storico di Artena, pare che un alito mi soffi nell'orecchio e mi sussurri: veniamo da qui.

Sento i passi di tutte le persone che lo hanno attraversato nei secoli, e le voci delle persone uniche che lo abitano ancora, che non lo hanno lasciato in nome della comodità delle vie carrabili, e che hanno diritto di avere le attenzioni e i servizi di chi vive fuori di lì.

Ci guardano dall'alto le nostre radici, come una specie di albero al contrario, e ci ricordano che dobbiamo innaffiarle se vogliamo una chioma rigogliosa. Noi cerchiamo di nutrirle come meglio sappiamo: attraverso la cultura, nostro veicolo per affermare la dignità e il cambiamento. Penso al senso collettivo e a quello personale del Festival. Per me e i miei compagni di viaggio è stato aver trovato una famiglia nuova: ci siamo innamorati, abbiamo discusso, fatto pace e costruito, per tenere fede a un impegno frutto di una passione grande: l'amore per la nostra città e chi la vive, un organismo che con gli strumenti buoni dell'arte vogliamo rafforzare.

Abbiamo assistito a una comunità intera sven-



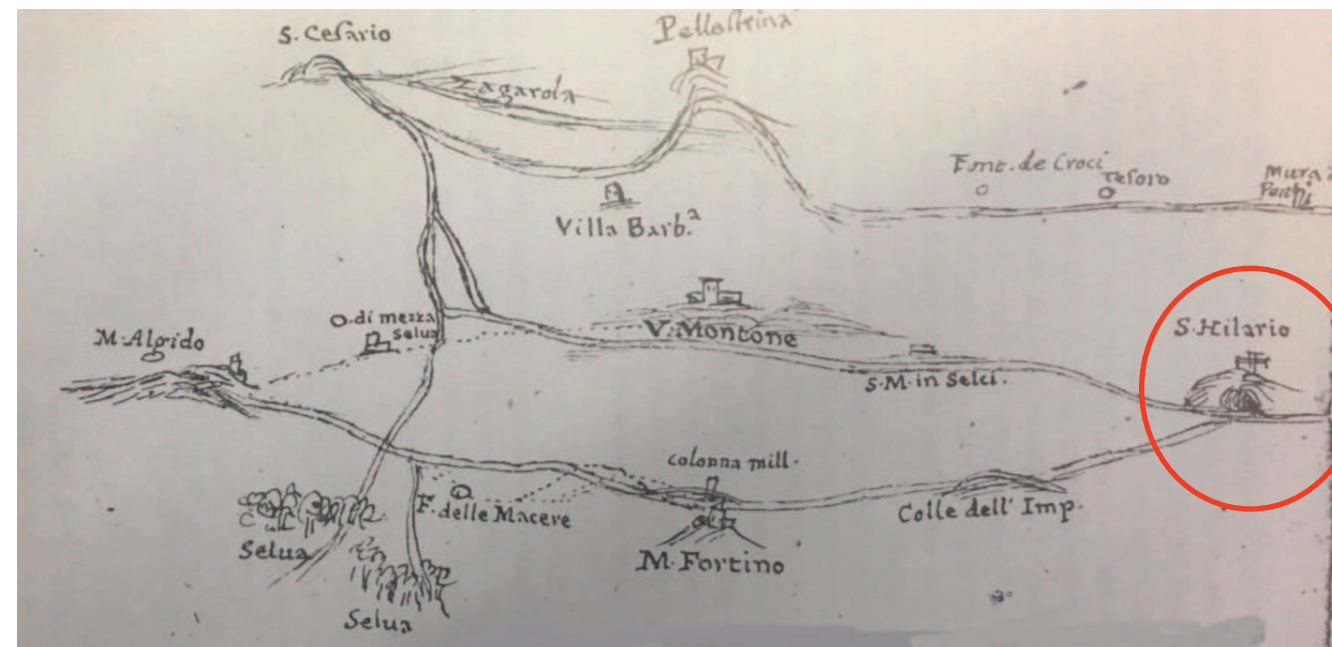
tolare dei cuori di carta al ritmo del battito cardiaco simulato da una batteria per dire no all'omofobia; abbiamo partecipato alla lettura commovente di una poesia che pregava il mare di essere lieve per i migranti che vi avevano perso la vita mentre dei musicisti suonavano l'acqua: la leggeva il nostro parroco. Abbiamo visto gente cantare a squarciagola sulle scale di Santa Croce, padri commuoversi, madri ballare. Abbiamo visto i residenti del nostro centro storico aprire le porte delle loro case ad artisti e sconosciuti, offrirgli vino, acqua e caffè, lasciarli ristorare al fresco delle loro case. Vi abbiamo

visti ebbri, e non solo di poesia, ma certo di felicità. Vi abbiamo visti rientrare a casa abbracciati e allegri, e vi abbiamo visto tornare con gli stessi sorrisi. Mille altri momenti mi vengono in mente, e addosso ho l'emozione che sento quando al tramonto del giorno uno del Festival arrivano le prime persone in questa dimensione reinterpretata dei nostri luoghi. E comincia la festa.

È già luglio e quest'anno il Live Artena, il Festival delle Arti, non ci sarà. Ci mancheremo tutti. Ma, promesso, torneremo presto ad abbracciarci – e ad aggregarci. ■

Alcuni dei manifesti pubblicati dai ragazzi del Live Artena nel corso degli anni. Gli stessi che sono stati autori di campagne promozionali e di avvenimenti particolari: "Ma vu no zecchite" oppure "Ropate", usando il dialetto per invitare la gente a salire nel Centro Storico o ad aprire le porte ai visitatori. Lo scorso anno una splendida iniziativa: la residenza culturale per giovani artisti emergenti. Quest'anno, causa covid, il festival sarà assente





La Basilica altomedievale di Sant'Ilario

DI AUGUSTO IANNARELLI

Dopo la definitiva vittoria dei Romani sui Volsci, intorno al 340 a.C., gli abitanti della "Civita di Artena", abbandonarono la città fortificata sulla montagna, per stabilirsi nella pianura sottostante, dove crearono piccoli "vicus", fattorie o ville rustiche. Uno di questi vicus (villaggio) lo troviamo sul colle di Maiorana. Il villaggio abitato fin dal III sec. a.C., era attraversato dalla via Latina o una sua diramazione, ebbe un graduale sviluppo che si intensificò maggiormente tra il III e il IV sec. d.C. forse in coincidenza dell'istallazione di una "stazione di posta" nella vallata sottostante. Questo luogo è conosciuto fin dall'antichità e riportata con disegno, nelle vecchie mappe con il nome di "Sant'Ilario ad Bivium", chiamato così perché era situato al XXX miglio della via Labicana, dove incrociava la via Latina. Qui c'era una "stazio", che rappresento fin dalla tarda antichità, uno dei più

Oggi le catacombe sono nel territorio di Valmontone, ma alla fine dell'Impero Romano il Vicus era abitato dai cittadini provenienti da Civita

importanti nodi stradali a sud di Roma (probabilmente anche l'impianto termale dell'età imperiale trovato ben conservato durante lo scavo della T.A.V. apparteneva alla "stazio"). Il villaggio di colle Maiorana, intorno al VI-VII sec.d.C., come anche tutte le abitazioni costruite nelle zone pianeggianti venne abbandonato, per sfuggire ai pericoli delle sempre più frequenti invasioni di popoli "barbari", risalendo di nuovo verso le zone d'altura più sicure. Si cominciarono così a costruire le prime abitazioni sul primo rialzo montano, più basso rispetto alla montagna retrostante, ma ben difeso dalla sua posizione naturale su uno sperone di roccia calcarea situato tra due profonde doline carsiche. Ed è così che è nato il "Castro Montis Fortini". Passato il periodo delle invasioni barbariche, tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII secolo, la popolazione lascia di nuovo

l'altura dove si era rifugiata per tornare nella valle sottostante, dove cominciano a comparire piccoli nuclei abitati, e la rioccupazione agricola del territorio con casolari sparsi un po' dovunque, spesso riutilizzando anche i vecchi fabbricati abbandonati, centri, ora dipendenti da una chiesa direttamente legata alla sede vescovile. Una di queste chiese, o "Oratoria Fundorum" costruita per adempiere alle esigenze culturali degli abitanti del fundus di colle Maiorana e le zone limitrofe è la piccola basilica altomedievale di Sant'Ilario.

La prima menzione della chiesa è nella bolla di papa Lucio III del 1182, che la cita appartenente al Castello di Sacco. La chiesa di Sant'Ilario la troviamo poi anche in alcune mappe del 1600 e 1700 con il simbolo della chiesa o con il nome.

Ma con il tempo, anche se ricordata da studiosi antichi, della chiesa si era perduta ogni traccia. Ed è grazie alle campagne di scavo condotte dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra dirette dal prof. Fiocchi Nicolai nella catacomba di Sant'Ilario e nella zona esterna alla catacomba, dove sono tornati alla luce i resti della chiesa. Si tratta di una piccola chiesa a pianta basilicale (m.9,60 X m.6,45) costruita sull'area del cimitero esterno alla catacomba tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII sec. d.C. Vediamo com'era la chiesa fatta dalla descrizione degli autori dello scavo e riportata in alcune pubblicazioni:

"Le fondazioni della chiesa sono poggiate direttamente sul banco di tufo sottostante, ma anche su alcune tombe a fossa più antiche scavate nell'area. Le strutture murarie della chiesa sono molto rozze, i muri sono stati costruiti con blocchetti di tufo rettangolari e grossi pezzi di tufo di diverse dimensioni, al-

ternando a questi, numerosi materiali di recupero, inserendo in più punti dei muri inzeppi di frammenti di tegole, elementi architettonici di marmo e pezzi di mattoni. Una volta costruito l'elevato della chiesa, si realizzarono dei piani di camminamento intorciando quello che rimaneva della necropoli sottostante. La chiesa aveva l'ingresso nel muro di facciata posto a sud-est ed aveva l'abside rivolta verso l'ingresso della catacomba. Era divisa in due settori, e aveva la zona presbiterale sopraelevata rispetto a quella dei fedeli e vi si accedeva attraverso un passaggio con un gradino. La recinzione presbiterale era costituita da plutei decorati con un intreccio di nastri viminei. (alcuni pezzi sono stati recuperati nello scavo). I muri del presbitero erano coperti completamente da affreschi, numerosi frammenti dei quali sono stati recuperati nello scavo. Al centro del presbitero si trovava l'altare costituito da un unico blocco di calcare che conservava sulla superficie quattro incavi utilizzati per i sostegni della "mensa". La navata della chiesa era di piccole dimensioni (m.5,30 X m.5,30) ed accoglieva pochi fedeli. La pavimentazione della chiesa era costituita da frammenti di laterizio (tegole e mattoni) e da lastre di marmo di recupero. Alcuni buchi di palo trovati durante lo scavo, testimoniano inoltre che la chiesa nel suo ultimo periodo di vita, non era in buone condizioni, in queste buche trovavano alloggio i pali che sostenevano le travi del tetto ormai cadente. Un'interessante scoperta è stata fatta sullo strato di abbandono depositatosi sul pavimento, dove è stata rinvenuta una moneta di Roberto D'Angiò (1309-1343) a testimonianza che la chiesa era ancora frequentata almeno fino al XIII-XIV sec.". ■

Una campagna di scavo capillare della Pontificia Commissione di Archeologia, ha ridato luce alla basilica che era stata costruita tra la fine del VII e l'inizio del VIII secolo d.C.

Il Centro Sociale Anziani, in realtà è “Diversamente Giovani” di Artena



Alcuni “diversamente giovani” che hanno partecipato al corso per l’uso del defibrillatore

DI AMBRA CIPRIANI

I Centri per anziani sono nati in Italia nei primi anni '80, come luogo di aggregazione per svolgere interventi di animazione e socializzazione. Si ispirano ai principi dell'O.N.U. di partecipazione, indipendenza e tutela dell'anziano. Il regolamento comunale del C.S.A. di Artena precisa quali debbano essere in linea di massima le attività svolte: 1) Di tipo ricreativo-culturale, es. partecipazione a spettacoli teatrali, avvenimenti culturali ecc; 2) Di tipo ludico-motorio; 3) Scambio culturale ed intergenerazionale; 4) Di tipo formativo ed informativo; 5) Di tipo sociale. Prima della chiusura causa Covid 19, il nostro centro, che conta più di mille iscritti, ha sempre seguito le linee guida del regolamento comunale. Infatti, nei locali dell'ex palazzetto ECA (una sede prestigiosa ma dagli spazi purtroppo limitati) i nostri **Ragazzi di ieri** giocano a carte, o a dama, scambiando quattro chiacchiere davanti ad un caffè; nel periodo natalizio ci divertiamo con le tombolate e i tornei di briscola. Professionisti e insegnanti qualificati tengono corsi di yoga, ginnastica dolce e posturale, lezioni di ballo (di gruppo e di coppia); a Carnevale, ormai da anni, festeggiamo con un ballo in maschera, e si ballava, prima del Covid19, tutte le domeniche, anche con musica dal vivo. Ad ottobre per la festa dei NONNI coinvolgiamo le scuole ed i nostri nipoti; altro appuntamento immancabile il pranzo di Natale, nonché quello di Pasqua, e l'8 Marzo la festa della donna, e a settembre il pranzo di fine estate. Le gite di uno, o più giorni, le visite culturali guidate, i soggiorni marini e montani registrano sem-

pre una grande partecipazione. Il nostro C.S.A. ha una sua compagnia teatrale, i **"Diversamente Giovani"**, che ha messo in scena con successo diverse commedie. A Natale gli artisti Maurizio, Nanni Leopoldo, Raffaele e la sottoscritta ed altri volenterosi, allestiscono un presepe tutto nostro, e per tre anni consecutivi abbiamo partecipato all'Infiolata del Corpus Domini con bellissimi quadri creati da noi. Il nostro Centro ha una marcia in più, è cardioprotetto, infatti alcuni di noi hanno seguito il corso di B.L.S.D, ottenendo l'attestato che abilita all'uso del defibrillatore e alle manovre di rianimazione cardiopolmonare. Altro servizio importante, per la salute e la prevenzione, le cure termali, un appuntamento fisso da più di dieci anni. Il C.S.A. ha inoltre stipulato convenzioni con supermercati, ottici, assicuratori, farmacie, centri specialistici ecc. che offrono sconti ed agevolazioni. Abbiamo anche un sito web: www.centroanziani.artena.it, in cui trovare informazioni, e la pagina Facebook "Diversamente Giovani, noi ragazzi di ieri", una vetrina virtuale con foto, notizie, curiosità. Purtroppo l'emergenza Covid19 ci ha fermati ed abbiamo dovuto annullare tutte le attività programmate, e ancora non sappiamo se, come e quando, torneremo a riunirci; vi terremo informati tramite il sito web o la pagina fb. Miei cari "ragazzi di ieri", mi raccomando, abbiate cura di voi, speriamo di ritrovarci insieme presto, sempre in splendida forma perché il nostro non è un centro anziani, ma il centro "Diversamente Giovani". ■

Vis Artena, Corradini responsabile tecnico della Scuola Calcio



Corrado Corradini



Alfredo Bucci

L'ACQUISIZIONE DELLE PRESTAZIONI DELL'EX LAZIO E DELL'EX NAZIONALE, FIORE ALL'OCCHIELLO DEL PRESIDENTE ALFREDO BUCCI CHE PUNTA A UNA SCUOLA CALCIO DI RILIEVO E CHE SIA D'ESEMPIO E TRAINO PER TUTTO IL MOVIMENTO CALCISTICO ARTENESE

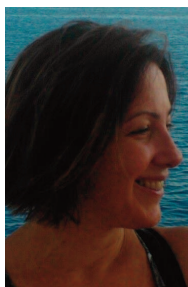
DI GUIDO LAOS

Figura di spicco per la nuova Scuola Calcio della Vis Artena. Il responsabile tecnico sarà Corrado Corradini. Maestro di calcio con una predilezione ad insegnare ai giovani e ai giovanissimi. Corradini, settantacinquenne, è stato calciatore della Lazio a partire dal 1958. Da calciatore, dopo alcuni anni alla Lazio, è emigrato in altre società. Come allenatore è rimasto praticamente sempre nel sodalizio biancoazzurro guidando il settore giovanile, ma facendo anche il secondo in prima squadra, quando il tecnico della Lazio era Dino Zoff. È stato anche allenatore delle nazionali Under 15 e under 16. Dopo l'esperienza con Zoff in prima squadra, l'anno seguente a Corradini fu affidata la Primavera laziale. Nel 2008 ha vinto un campionato europeo alla guida della nazionale femminile under 19. È stato anche responsabile della scuola calcio femminile della Roma Calcio. Da quest'anno l'ex allenatore delle giovanili laziali ed ex allenatore della selezione femminile dell'Italia Under 19 vincitrice degli Europei nel 2008, ricoprirà il ruolo di Club Manager nella Lazio Femminile e contestualmente

sarà il responsabile della scuola calcio del sodalizio rosso-verde.

“Un grande acquisto – ha detto il presidente Bucci – che porterà esperienza e alzerà la qualità dell'intero settore della scuola calcio. Abbiamo scelto il meglio per il più importante settore di una squadra di calcio: un maestro, un uomo di sport che saprà insegnare ai nostri piccoli calciatori i valori fondamentali della disciplina sportiva, che vanno al di là del mero esercizio calcistico e che rappresentano un bagaglio di conoscenze che i mini calciatori si porteranno sempre dietro, come valori a cui guardare nel corso della loro carriera agonistica”.

Per quanto riguarda la scuola calcio ci saranno ulteriori novità che ci saranno comunicate e che saranno pubblicate in seguito. Intanto per lunedì 27, martedì 28 e mercoledì 29 sono previsti stage per le classi della Scuola Calcio. Continua il rafforzamento della prima squadra che parteciperà al campionato di serie D, sotto il nuovo tecnico Perrotti. ■



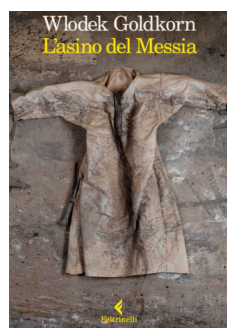
Un libro per volta

CONTRADDIZIONI E TRADIMENTI DELL'IDENTITÀ

La delusione non sta nella cosa sognata ma nella natura dei sogni

GIOIA DE ANGELIS

Il libro racconta le vicende di un protagonista, che forse è l'autore, un ragazzo ebreo polacco che a 16 anni, assieme alla famiglia, emigra in Israele nel 1968, circa un anno dopo la guerra dei sei giorni. Per i genitori, ebrei comunisti, essere stati espulsi dalla Polonia e privati della cittadinanza perché in Polonia il regime ha deciso di scatenare una campagna antisemita, è ovviamente il fallimento della vita, è la catastrofe. Per il ragazzo ebreo, andare nello Stato degli ebrei, era invece fonte di grande speranza: era la possibilità di conoscere il paese che aveva sempre sognato e di cui voleva far parte. Amos Oz, scrittore che ha avuto molta influenza sul protagonista che ha imparato l'ebraico leggendo i suoi libri e del quale è stato amico negli ultimi anni della vita dello scrittore, gli ha detto più volte: "Ogni cosa che nasce dai sogni, nel momento in cui il sogno si avvera, si rivela una delusione". Per il ragazzo Israele è il sogno del deserto: il deserto nella tradizione ebraica (e quindi anche in quella cristiana) è la promessa, la libertà, gli ebrei escono dalla cattività egizia e diventano quello che sono attraversando il deserto, perché il deserto è lo spazio della libertà, delle utopie, dei sogni e anche di una rivoluzione possibile. Il deserto è la luce, il futuro; il bosco è il buio, il passato. Il bosco, durante la seconda guerra mondiale in Polonia, per gli ebrei significava la morte, perché si nascondevano nel bosco, e quando venivano catturati dai tedeschi o dai contadini polacchi, venivano uccisi. Il ragazzo confronta il sogno con la realtà, vede Gerusalemme, la promessa del sionismo di chiudere i conti con il bosco e con la tenebra, ma la realtà è molto diversa: Israele è un paese in conflitto con i palestinesi. E qual è la differenza fra lui, profugo polacco, e i pro-



fughi palestinesi? Si aprono due questioni: è un adolescente immigrato (un'esperienza che ha valore universale), ha perso il paese in cui è nato ma ha perso anche i genitori, che vivono il fallimento, mentre lui vive la speranza, deve quindi assumersi il carico esistenziale dei genitori che non sono più le sue guide, e restituire loro la speranza; è difficile diventare adulti in una situazione simile. Un'altra questione è quella dell'identità: lui si definisce un fanatico della memoria degli sconfitti e della gloria della disfatta, degli sconfitti che hanno sognato un mondo redento. Un fondamentale concetto dell'ebraismo è la "Teshuvah" che vuol dire pentimento ma anche ritorno: la Teshuvah è in grado di cambiare non solo il cuore di una persona con un pentimento sincero, ma anche il passato; è possibile recuperare sogni sconfitti del passato per pensare e costruire un futuro migliore. E il Messia, dice l'autore, è la Parola, la narrazione, il fatto che siamo capaci di raccontare, e che cosa raccontiamo? I nostri desideri, i nostri sogni, la terra promessa, dove la cosa importante è la promessa, il desiderio di essere altro rispetto a quello che si è. Un libro che è un viaggio sentimentale e una dichiarazione d'amore per Israele, un amore infranto e ricomposto, pieno di ferite ma molto più forte; la voce di uno scrittore "fazioso dell'utopia della convivenza fra gli israeliani e i palestinesi". ■

L'ASINO DEL MESSIA
di Wlodek Goldkorn
Feltrinelli 2019



Un film per volta

UNA GENERAZIONE DI POVERICRISTI

Figli, il film di Giuseppe Bonito tratto dal monologo del compianto Mattia Torre

VITTORIO AIMATI

Un film tratto dal soggetto di Mattia Torre, sceneggiatore e regista italiano, scomparso precisamente un anno fa dopo una lunga malattia. Torre ha scritto la serie TV Boris, ma anche programmi di Serena Dandini (Parla con me) e di Corrado Guzzanti (Dov'è Mario). Un grande successo di Mattia Torre è stata *La linea Verticale*, una mini serie in otto episodi da venticinque minuti l'uno, che racconta il tumore. Figli è un film su un monologo scritto da Torre e interpretato da Valerio Mastandrea, che è anche l'interprete maschile del film, mentre Paola Cortellesi è sua moglie. La vita tra i due scorre serena e tranquilla, ma l'arrivo del secondo figlio scatena vecchi rancori, che fino ad allora erano stati nascosti, esasperando ogni tipo di insoddisfazione. La coppia diviene una bomba a orologeria, pronta a scoppiare a ogni momento. Può salvarla l'arrivo di una baby sitter, ma anche in questo caso trovare l'accordo diventa arduo. In questo frangente di crisi profonda, tra litigi, gestione dei figli, lavoro quotidiano, ognuno dei genitori crede di essere più indispensabile dell'altro, mettendo a nudo un rapporto difficile da mantenere. Eppure, proprio in questi casi, i due si rimboccano le maniche, guardano alla realtà in maniera differente e reinventano il loro rapporto. Escono, in un certo qual modo, dalla trincea, fanno fronte comune contro uno Stato e contro le Istituzioni che dimostrano l'assenza di qualsiasi tipo di sostegno o empatia per queste coppie.



Invece di essere aiutati, i due si vedono arrivare cartelle esattoriale, bollette da pagare e in più hanno due genitori, ex sessantottini, che hanno ancora potere decisionale su di loro e, soprattutto, i cordoni della borsa ben chiusi. Tuttavia questi due "povericristi", credono ancora in questo Paese che invece è lontano anni luce da ogni loro esigenza. Un film che racconta l'attualità delle coppie 35/40enni, in cui è facile sapersi riconoscere, anche se non direttamente coinvolti dall'argomento.

Ottime le performance di Paola Cortellesi e di Valerio Mastandrea, entrambi hanno vinto il Nastro d'Argento come migliori interpreti di film commedia. Il film può essere visto sull'on demand di Sky. ■

FIGLI
Regia di Giuseppe Bonito
Sceneggiatura di Mattia Torre
Febbraio 2020

Scritti da Voi

POSTA

PER IL RITIRO DELLA PENSIONE DOCUMENTO SCADUTO

Ho letto, nello scorso numero del giornale, della lamentala sulla fila alla posta, quando non si sa mai chi è l'ultimo, e magari si aspetta sotto il sole per ore ore. A me è successa altra cosa..... Ho la delega per il ritiro della pensione di mia madre. Quindi, mi reco in Posta per il ritiro, ma l'impiegato allo sportello mi fa notare che la Carta d'Identità è scaduta. "Certo - dico io - è scaduta durante il Covid, gli uffici anagrafici erano chiusi, ma la legge prevede che tutti i documenti scaduti in tempo di emergenza sanitaria hanno validità fino al 31 agosto". Questo mi hanno detto al Comune, ma all'impiegato postale questo non è servito e non mi ha pagato la pensione di mia madre. Alla faccia

della semplificazione in tempi di Covid. Il problema si ingrandisce perchè devo prendere appuntamento al Comune, che mi hanno dato da qui a parecchi giorni e per la carta d'identità elettronica ci vogliono almeno otto giorni. Quindi niente pensione per questo mese!

ANNAMARIA

FONTANA 1

PULCI, PIDOCCHI E ZECHE A PIAZZA COCCHI

Da qualche giorno mi reco a piazza Ginepro Cocchi, e in prossimità della fontana antica vi è una costante presenza di pulci, pidocchi e zecche.

Spesso all'interno della piazza vi sono cani, randagi e con i padroni, e potrebbero essere

loro il veicolo di questi insetti pericolosi, Ma più propriamente penso che il problema sia la costante presenza dei piccioni che vanno ad abbeverarsi alla fontana.

Tra l'altro sull'ultimo strato della stessa fontana, l'acqua non arriva e quindi i volatili non bevono ma depositano i loro escrementi con tutte le conseguenze del caso.

La cosa che più fa specie, è che all'interno della piazza spesso vengono allestite manifestazioni folcloristiche e culturali con la presenza di persone, e - soprattutto - la piazza è meta di molti bambini che rischiano di prendersi i pidocchi o le zecche.

Forse una pulizia generale del luogo non sarebbe male.

FRANCESCO

COMUNE

PERCHE' NON MISURANO LA TEMPERATURA?

Mi sono recata negli uffici del Comune di Artena la scorsa settimana, e con mia grande sorpresa, mi sono accorta che all'ingresso non c'era alcuno, e che, quindi, nessuno mi ha misurato la temperatura corporea. Se avessi avuto la febbre a 38° sarei entrata - come ho fatto - ugualmente. Fortunatamente per loro, non aveva febbre. Mi sono sorpresa soprattutto perchè in pericolo è il personale del Comune di Artena e, conseguentemente, tutti quelli che lo frequentano. Voglio dire, il personale del Comune potrebbe essere il veicolo più efficiente per trasmettere il virus, considerato tutte le persone che incontrano nei vari uffici. Tra l'altro se fossi stata portatrice di virus nessuno lo avrebbe

saputo perchè non ho lasciato ne nome ne telefono ad alcuno.

Non conosco la legge in maniera perfetta, quindi posso anche pensare che la cosa che mi è successa può essere normale e non codificata, allora, mi chiedo, perchè nelle volte che sono andata al mare, nello stabilimento mi hanno misurato la temperatura e hanno voluto avere il mio telefono e il mio nominativo? C'è differenza tra uno stabilimento balneare e un palazzo municipale?

ANGELA

FONTANA 2

MA AL MERCATO LA FONTANELLA FUNZIONA?

Mercoledì scorso ho assistito a una scena che mi ha colpito. Ero al mercato per le consuete

spese settimanali, a un certo punto ho visto alcune persone avvicinarsi alla fontana della piazza e andarsene stizzite. Per curiosità mi sono avvicinata alla fontanella presente nella piazza - tra l'altro è l'unica! - e mi sono accorto che manca addirittura il tubo che porta acqua, quindi la fontanella è inservibile. Come è possibile che l'unica fontana del mercato non butti acqua? Perchè l'acqua al mercato serve, soprattutto nella zona frutta, verdure, pesce, ecc.

Mi sono detta che avranno un altro modo per l'acqua, ma non ne ho trovati (di modi) e, quindi, sono andata via con il dubbio.

Spero davvero di essermi sbagliata!

MARIACHIARA

LIBERTA' E' PARTECIPAZIONE



L'educazione alla pratica partecipativa è flebile. Partecipare ad un Consiglio Comunale, ad esempio, è impegnativo perché si arriva "digiuni" in merito alla forma e ai contenuti, ma anche perché le sedute si svolgono in orari per nulla comodi

DI BARBARA FONTECCHIA

Il sistema politico della Repubblica Italiana è fondato su una Democrazia Rappresentativa. A differenza di altri stati europei, in Italia, anche l'elezione del presidente della Repubblica avviene su espressione delle due Camere parlamentari. Al cittadino, che ha possibilità di esprimersi direttamente solo tramite Referendum, spetta votare per l'individuazione dei suoi rappresentanti. Amministrative, regionali, politiche ed europee sono i quattro momenti in cui viene esercitata questa sorta di delega.

I rappresentanti eletti amministrano, legiferano, gestiscono e decidono in materia di territorio, sanità, economia, istruzione, sicurezza e in ogni altro ambito inerente l'organizzazione di una nazione, sia in condizioni ordinarie che in stati di emergenza.

Eppure, nel fervente clima degli anni settanta Giorgio Gaber cantava:

"Vorrei essere libero, libero come un uomo..."

La libertà non è stare sopra un albero

Non è neanche il volo di un moscone

La libertà non è uno spazio libero.....libertà è partecipazione"

Un inno alla democrazia, ma anche alla capacità dell'uomo di procedere contro un'istintività propensa piuttosto verso la passività sociale.

Attraverso una condizione di autoconsapevolezza il cittadino dovrebbe partecipare attivamente alle decisioni che incidono sulla propria esistenza. Come? Interessandosene. Informandosi. Sollecitando la riflessione. Procedendo verso la formulazione di un'opinione propria. Non nascondendosi dietro quei luoghi comuni *"è tutto un magna magna, so tutti uguali, la politica è sporca"...ah!e...."so tutti ladri"*.

E come si fa? La scuola non è di grande aiuto. I consigli comunali, durante la loro assise, ospitano di rado scolaresche. Probabilmente con la rivalutazione della competenza di cittadinanza le cose cambieranno. Per ora l'educazione alla pratica partecipativa è flebile. Partecipare ad un consiglio comunale, e mi riferisco a questo perché potenzialmente più accessibile rispetto alle sedute della camera, è impegnativo. Non si può

arrivare digiuni né in merito alla forma (interpreti e ruoli) né in merito ai contenuti trattati perché i dibattiti il più delle volte si ancorano a degli antefatti. I rimandi a delibere precedenti e a specifici articoli del codice rischiano di svuotare la significatività del momento. Ma per partecipare ad un Consiglio Comunale si deve avere soprattutto la disponibilità del tempo, perché se è vero che le sedute sono aperte al pubblico, è pur vero che queste si svolgono in orari poco comodi. Ad Artena dall'inizio del secondo mandato Angelini il Consiglio si è riunito 16 volte: di queste convocazioni 13 in quello che è considerato canonicamente orario di lavoro; solo 3 dopo le ore 17. La minoranza ha più volte evidenziato il disagio originato da questo orario. Rivolgendosi direttamente al Presidente del Consiglio ha fatto richiesta di orari più convenienti. Poi, visto il perpetrarsi dell'andazzo, si è appellata alle raccomandazioni espresse nel vangelo delle amministrazioni locali: il TUEL. Il consigliere Marco Imperioli (Artena Cambia), ha scritto al Prefetto di Roma chiedendo il suo intervento. Nella lettera, oltre a motivare la richiesta per il contenimento della spesa pubblica, si fa riferimento all'art.38 comma 7 del Testo Unico che recita: nei comuni fino a 15.000 abitanti le riunioni del Consiglio Comunale si devono tenere *"preferibilmente in un arco temporale non coincidente con l'orario di lavoro dei partecipanti"*. Finora nulla è cambiato. Neanche l'impennata delle temperature estive è stata capace di innescare una controtendenza. La prima convocazione relativa all'approvazione del bilancio alle ore 10.00 del 30 giugno. La seconda alle ore 12.00 del 3 luglio. Insomma per raggiungere la tanto decantata libertà di Gaber, oltre ad avere una marcata propensione verso la partecipazione occorre la dilatazione e la flessibilità del tempo. In alternativa il dono dell'ubiquità.

Nello spirito di confronto su cui si fonda questo spazio, saremmo grati al Presidente del Consiglio Augusto Angelini se intervenisse in merito, apportando le motivazioni di cui sicuramente ignoriamo l'esistenza. ■

Attraverso una condizione di autoconsapevolezza il cittadino dovrebbe partecipare attivamente alle decisioni che incidono sulla propria esistenza